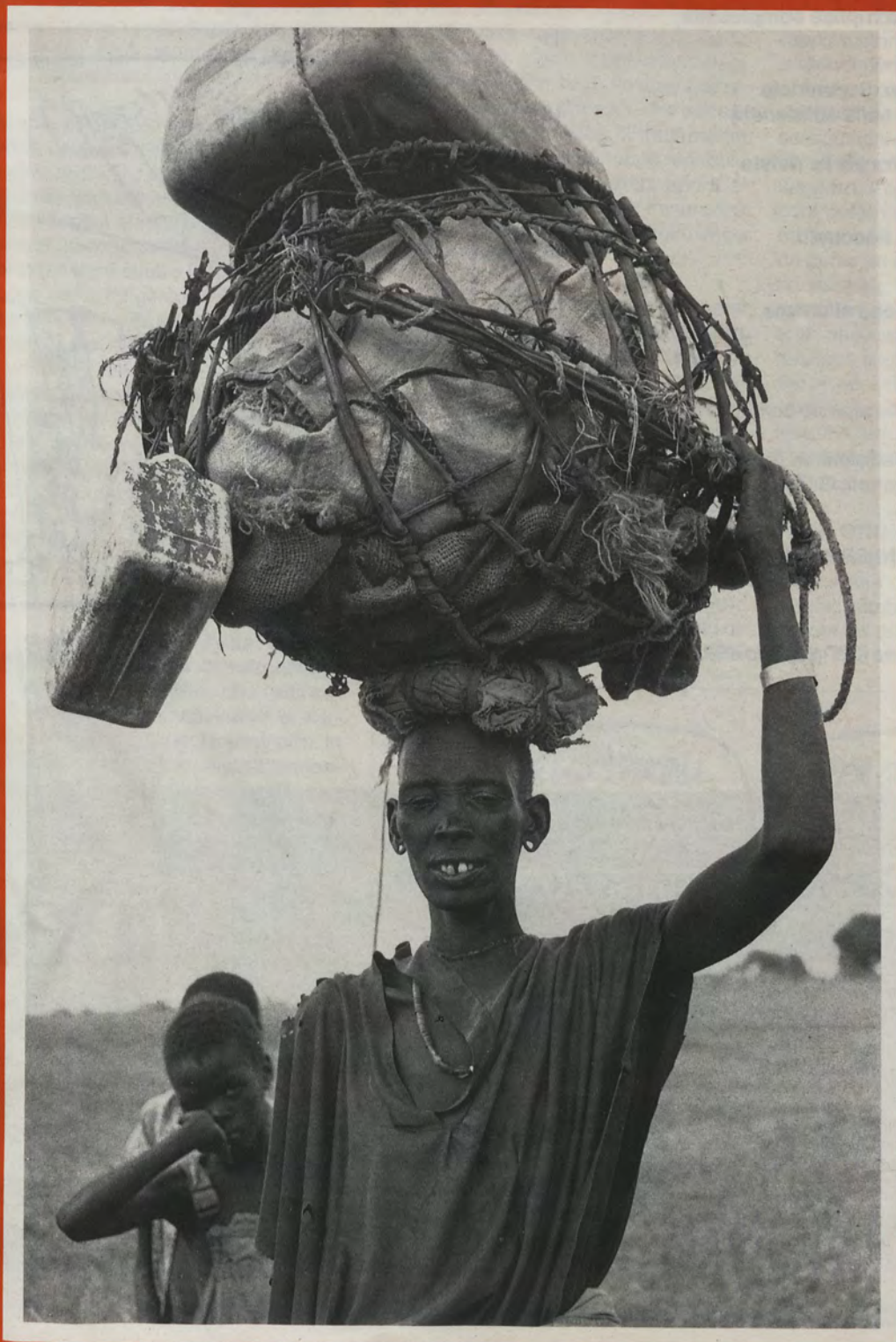


# dossier europa emigrazione

**d e e**

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



## sommario

<b>DEE Flash,</b> <i>G. Maffioletti</i>	3
<b>La nuova normativa sulla cittadinanza</b>	7
<b>Capire l'Islam. La triplice complessità,</b> <i>B. Salvarani</i>	11
<b>Migrazioni, luogo di annuncio e di promozione nella solidarietà</b>	13
<b>DEE Strumenti: tra libri e riviste,</b> <i>A. Paganoni</i>	21
<b>In memoria di P. Sacchetti,</b> <i>G. Rosoli</i>	23
<b>Rafforziamo ciò che ci unisce</b>	24

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, G. Maffioletti, A. Paganoni  
G. Rosoli, B. Salvarani, G. Tassello

In copertina: Foto UNHCR/21051/05.1991/B. Press



Chiuso in redazione il 27 febbraio 1992

(da «Le Monde», 28.12.1990)

## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,  
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).  
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.  
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1992: Italia L. 33.000, estero L. 38.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di marzo 1992

# DEE

# 1

## GENNAIO 1992

# DEE FLASH

**Conferenza OIM su "Migrazioni e Salute".** Le malattie mentali, le infezioni, la salute della madre e del bambino e i problemi dei migranti della terza età saranno i temi della Conferenza dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), che si celebrerà a Bruxelles dal 29 giugno al 1 luglio 1992. Saranno anche discussi il ruolo degli operatori sanitari bilingui e biculturali, il problema del ritorno e gli aspetti amministrativi della politica sanitaria.

**Manifestazione a Mosca della minoranza tedesca.** Un gruppo di russi di origine tedesca, appartenenti all'associazione 'Vozrozhdenie' (Rinascita), ha manifestato a Mosca davanti alla 'Casa Bianca', la sede del Parlamento Russo, per protestare contro la "politica antitedesca della dirigenza russa". I dimostranti hanno criticato il Presidente Boris Eltsin, il quale ha affermato che l'autonomia alle minoranze tedesche potrà essere concessa solo nelle zone abitate almeno da 90% di tedeschi. I partecipanti alla manifestazione hanno approvato un appello ai paesi membri della CSI in cui si chiede appoggio morale e politico alla causa della minoranza tedesca, per quanto riguarda in particolare la libera emigrazione dalla ex URSS.

**Più degli immigrati, l'alta società spagnola è accusata di narcotraffico.** Gli spagnoli ritengono che l'alta società spagnola sia sospettabile di narcotraffico quanto i gruppi marginali e, in particolare, più degli immigrati latinoamericani ed africani. Sono questi in sintesi i risultati di un recente sondaggio, secondo il quale l'alta società, i gitani ed i tossicomani sono molto coinvolti nel traffico di droga.

**Minoranze: tensioni per Memorandum tra Italia, Croazia e Slovenia.** Il Memorandum per la tutela della minoranza italiana dell'Istria ha suscitato timori e tensioni. Preoccupati per la "segretezza" in cui si starebbero sviluppando i contatti tra l'Italia e le nuove repubbliche, alcuni esponenti delle associazioni e forze politiche hanno chiesto che, nel rispetto del Parlamento, gli incontri trilaterali si limitino al censimento e ad un testo unico per la tutela delle minoranze in cui si assicurino reciprocità di trattamento. Un giudizio ne-

gativo sulle linee di fondo della bozza di Memorandum trilaterale è stato espresso da rappresentanti della minoranza slovena in Italia che constata come "le bozze del memorandum d'intesa sulla protezione della minoranza italiana in Slovenia e Croazia e Slovenia in Italia definiscono in modo differente e a danno della minoranza slovena in Italia i criteri di tutela delle minoranze". Sembra infatti che siano emersi due distinti orientamenti, uno sulla minoranza italiana in Slovenia e Croazia, che accentua il concetto di unicità di trattamento per gli italiani nelle due nuove repubbliche e di garanzia di confini aperti al libero scambio, e uno sulla minoranza slovena in Italia, giudicato "molto vago e non innovativo".

**Nomadi a Roma: verso il numero chiuso.** Un numero chiuso, la garanzia che non commettano più reati, un po' di tolleranza: sono queste le condizioni per risolvere, secondo il sindaco Carraro, il problema dei nomadi a Roma. Prevedendo la necessità e l'urgenza di allestire campi sosta vivibili, l'amministrazione capitolina è propensa a fissare un numero di persone che la città è in grado di ospitare, non essendo pensabile un'apertura indiscriminata. Il problema si è riacutizzato dopo che un gruppo di nomadi era stato accusato di aver costretto minorenni a commettere

reati e dopo che reparti di polizia erano dovuti intervenire sulla via Tiburtina per rimuovere blocchi stradali di protesta contro la decisione di istituire un campo sosta per i nomadi nella borgata "Case Rosse".

**Immigrazione e stampa.** Un'attenzione "molto bassa" all'immigrazione e al rapporto nord-sud del mondo, poco approfondimento degli elementi culturali necessari all'integrazione: è questa la conclusione di una ricerca condotta su sei quotidiani italiani (*Corriere della Sera, la Repubblica, La Stampa, Il Messaggero, Il Sole 24 Ore e Il Manifesto*), confrontati con lo spagnolo *El País* ed il francese *Le Monde*. Sono stati rilevati, da aprile ad agosto, 129 articoli, cronaca esclusa, contro i 203 apparsi sui quotidiani spagnolo e francese. Mentre tutti i quotidiani hanno concentrato l'attenzione sugli interscambi commerciali nord-sud, il debito pubblico dei paesi in via di sviluppo è il tema importante meno affrontato. Le cronache locali hanno superato l'esame meglio delle pagine nazionali.

**Piano ONU per il rimpatrio dei rifugiati cambogiani.** L'ONU ha avviato un programma di rimpatrio volontario dei rifugiati cambogiani. L'iniziativa, conseguente all'accordo di pace firmato a Parigi il 23 ottobre scorso, tenta di risol-





vere le tragiche conseguenze di 13 anni di guerra civile, scatenatasi tra il Governo filo-vietnamita di Phnom Penh e le tre organizzazioni di resistenza, comuniste e non comuniste. Secondo il programma dell'ACNUR, che prevede il rimpatrio volontario dei profughi, il bisogno finanziario per la preparazione del rientro si aggira attorno a 33 milioni di dollari, mentre altri 75 milioni sarebbero necessari per le iniziative da condurre in Cambogia. Finora l'ACNUR ha ricevuto 26 milioni di dollari, in particolare da Stati Uniti, Giappone e Comunità Europea. C'è ancora molto da fare per il reperimento dei fondi necessari al rimpatrio dei 350.000 cambogiani, sostiene Sadako Ogata, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la quale ribadisce che i rifugiati devono essere liberi di scegliere dove andare, conforme la posizione ONU, contraria ad un rimpatrio forzato che violerebbe le clausole dell'accordo di pace. Si prevede che il primo gruppo di rifugiati cambogiani potrà rimpatriare in aprile.

**Rifugiati dello Sri Lanka rimpatriano dall'India.** Un primo gruppo di 750 srilankesi è ritornato in patria. 30.000 dei 230.000 rifugiati riparati in India hanno espresso il desiderio di tornare. Verranno dislocati in zone militarmente sicure, liberate dai ribelli, e saranno temporaneamente ospitati in centri appositi, prima di far ritorno alle loro case, per la ricostruzione delle quali otterranno degli aiuti. I rimpatriati sono una frazione delle migliaia di civili scappati in India durante gli otto anni di conflitto condotta dai guerriglieri Tamil contro le truppe governative, per l'indipendenza delle aree a nord ed a est dell'isola.

**Il Vietnam offre garanzie ai boat people.** Ai 12.000 boat people rifugiati in Malesia, in attesa del rientro in patria, è stato assicurato che non saranno perseguiti. Parlando a Kuala Lumpur, il Ministro degli Esteri vietnamita, Nguyen Manth Cam, ha tenuto a precisare che la politica del governo è umanitaria e volta ad indurre i rifugiati a ritornare in

Vietnam, senza distinzione del fatto che fossero espatriati per ragioni economiche o politiche.

#### **Conferenza sulle minoranze etniche.**

Il timore che gli avvenimenti russi si riflettano in Cina, infiltrandosi lungo gli oltre 7.000 chilometri di frontiera, ha indotto il Partito Comunista Cinese ed il Consiglio di Stato a promuovere, a Pechino, una Conferenza sulle minoranze etniche. Crescita economica, riforme sociali ed autonomia regionale sono i pilastri della proposta politica del regime centrale per evitare che lo smembramento occorso nelle vicine regioni sovietiche inciti gli animi indipendentisti delle minoranze etniche, in particolare nel Tibet, Mongolia, Xingjiang. Il riconoscimento delle Repubbliche ex sovietiche da parte della Cina e l'allacciamento di nuovi rapporti commerciali, successivo però ad un tempestivo rafforzamento della presenza militare alle frontiere, non possono garantire la stabilità delle frontiere, che dividono solo politicamente popoli che mantengono vincoli religiosi e culturali comuni, più forti di quelli che li uniscono alle rispettive capitali politiche.

#### **Rifugiati dall'ex URSS e dall'Iraq.**

L'instabilità delle repubbliche musulmane dell'ex URSS fa temere un grande afflusso di rifugiati in Iran. L'Iran offre già rifugio a più di quattro milioni di esuli, in maggioranza afgani, ma anche a irakeni e a lavoratori pakistani e dello Sri Lanka. La loro accoglienza, secondo l'incaricato iraniano delle migrazioni, Ahmad Hosseini, ha causato notevoli difficoltà al programma di ricostruzione nazionale e richiede pertanto un maggior coinvolgimento e contributo da parte delle Nazioni Unite. Sono stati circa 1 milione e trecentomila gli iracheni, in maggioranza curdi, riparatisi in Iran durante la repressione condotta dall'esercito di Hussein contro curdi e sciiti, dopo la sconfitta nella guerra del Golfo. Degli esuli, molti hanno fatto ritorno alle loro terre, mentre 100.000 sono rimasti nei campi profughi.

#### **Rifugiati etiopi e somali nello Yemen.**

Il programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) interverrà urgentemente a favore di oltre 6.000 etiopi e somali rifugiatisi nello Yemen per fuggire ai combattimenti che devastano i loro

paesi. I rifugiati, attualmente dislocati nelle province di Aden, Taizz e Shabwah, in campi di transito, sono senza cibo, acqua potabile e materiale di costruzione. Il fatto che non si prospettino sbocchi ai conflitti in corso in Etiopia e Somalia, lascia prevedere un progressivo degrado delle condizioni di vita dei rifugiati. Lo Yemen, tradizionalmente importatore di prodotti alimentari, deve far fronte anche al rientro dei propri cittadini, precedentemente espatriati nei paesi del Golfo.

#### Rimpatrio per oltre 800.000 rifugiati.

Centinaia di migliaia di rifugiati, eritrei, etiopi, chadiani, ugandesi, dopo decenni, stanno per essere rinviiati come ospiti indesiderati ai loro poveri paesi. Il Governo e le Nazioni Unite stanno rivolgendosi ai paesi occidentali per reperire 100 milioni di dollari per finanziare il trasporto degli oltre 800.000 rifugiati ed aiutarli a reinserirsi nei loro paesi. Oltre alla perdurante guerra civile, il Sudan, uno dei paesi più estesi dell'Africa, è stato colpito in questi tempi da siccità e carestia. Ciononostante molti hanno cercato in Sudan quell'aiuto internazionale che veniva negato nei loro paesi. I gruppi di più numerosi sono costituiti da rifugiati eritrei (500.000) ed etiopi (300.000), fuggiti alla trentennale guerra civile, terminata lo scorso anno con l'indipendenza dell'Eritrea. Ai primi esuli, giunti nel 1967 per fuggire ai bombardamenti, se ne aggiunsero altre migliaia nella metà degli anni 80, a causa del protrarsi della guerra, della fame e della siccità. Il terzo gruppo più numeroso è quello dei chadiani (20.000), una parte ridotta delle centinaia di migliaia di loro connazionali qui riparati a causa della carestia e siccità del 1984-1985. Circa 5.000 sono infine gli ugandesi, una piccola parte degli oltre 250.000 rifugiati arrivati in Sudan nella metà degli anni 80 a causa dell'insurrezione civile ugandese.

**L'Argentina è disposta ad accogliere 100.000 emigranti delle repubbliche dell'exURSS** a condizione che vengano pagate le spese per il loro trasferimento e sistemazione. Lo ha affermato il Ministro degli Esteri argentino Guido di Tella nell'ambito della conferenza internazionale sugli aiuti alla CSI tenutasi a Washington. Precisando che verranno favoriti coloro che hanno un più alto livello

di istruzione, il Ministro ha previsto che sarebbero necessari 20.000 dollari a persona, o 100.000 a famiglia, per accogliere degnamente gli immigrati.

**Emigranti salvadoregni in USA.** Nonostante la pace, alle centinaia di migliaia di salvadoregni, giunti negli Stati Uniti durante i 15 anni di guerra civile, è stato consigliato di rimanervi ancora, essendo diventati una notevole risorsa economica nazionale. Le loro rimesse costituiscono la principale voce negli scambi con l'estero. Secondo alcune stime, vanno dai 500 milioni a 1 miliardo di dollari all'anno. Anche prendendo la cifra più bassa, essa rappresenta il doppio del valore delle esportazioni di caffè, il prodotto principale del Salvador. Ma per molti salvadoregni non sembra esserci possibilità di scelta, dopo la sanatoria USA del 30 giugno scorso, data a partire dalla quale ogni illegale rischia di essere costretto al ritorno forzato. Secondo una recente stima, 500.000 salvadoregni, circa un decimo della popolazione di El Salvador, risiedono negli USA, per lo più a Los Angeles, Houston e Washington D.C.. Nella maggioranza dei casi, sono entrati illegalmente, durante i 15 anni di guerra, e dopo viaggi drammatici attraverso il Messico. Eduardo Colindres, congressman sal-

vadoregno, si è fatto promotore di una petizione rivolta alle autorità statunitensi perché estendano di altri 18 mesi la sanatoria per oltre 180.000 immigrati illegali salvadoregni.

#### Status di rifugiato per omosessuale.

Un omosessuale argentino è stato riconosciuto come rifugiato perché potrebbe essere perseguitato in Argentina a causa della sua inclinazione sessuale. Una decisione che pare essere la prima di questo genere e che rappresenta un precedente importante, a detta degli interessati, per la causa di questa categoria di persone.

#### Immigrazione dall'America Centrale in Messico.

Oltre 400.000 stranieri, in maggioranza di origine centroamericana, sono entrati in Messico durante il 1991 dalla frontiera sud del paese. Di costoro, 72.000 sono stati espulsi perché illegali. È stato anche notificato che diversi agenti del Servizio Immigrazione sono stati destituiti, con l'accusa di corruzione ed estorsione.

**Boat people haitiani.** Più di 9.000 haitiani hanno tentato di entrare negli Stati Uniti, dopo che il regime democraticamente eletto ed il Presidente Jean-Bertrand Aristide, alla fine di settembre,



sono stati deposti da un colpo di stato. Nei mesi seguenti il destino dei *boat people* è stato al centro della battaglia della Corte Federale di Miami. Il Governatore ha ripetutamente chiesto l'autorizzazione al loro rimpatrio, riconoscendoli non come rifugiati politici, ma solo economici. Molti dei *boat people* sono stati sorpresi in acque internazionali e condotti in una tendopoli alla base navale di Guantanamo Bay.

#### Ridotta la quota di nuovi immigrati.

L'ingresso di immigrati in Australia non è destinato ad aumentare. È quanto afferma Paul Keating, primo ministro australiano, che sottolinea come il Governo tenga in considerazione la domanda emergente dal mercato del lavoro e la possibilità di alloggio per definire il tetto e la composizione della quota. La disoccupazione in questo paese era del 10,6% in dicembre, la più alta dal 1966. L'Australia, per l'anno in corso, ha ridotto da 126.000 a 110.000 i permessi di ingresso: di questi, 49.000 saranno concessi a lavoratori qualificati, mentre la quota rimanente verrà suddivisa tenendo conto delle motivazioni umanitarie, dei ricongiungimenti familiari ed altre richieste.

#### Australia: popolazione sempre più asiatica e meno europea.

La popolazione australiana sta cambiando volto a causa della forte crescita dell'immigrazione dall'Asia, mentre diminuisce quella di origine europea. Secondo dati pubblicati dall'ufficio di statistica, nel 1991 la popolazione nata all'estero è aumentata del 2,3%, quasi il doppio del tasso della popolazione nata in Australia. Un australiano su cinque ora risulta nato all'estero, la proporzione più alta in questo secolo. La crescita più forte nel 1991 si è avuta tra gli immigrati da Hong Kong e Macao (15 mila), Vietnam (13.800), Malaysia (6.500) e Filippine (6.300). I cali più forti si sono registrati tra le minoranze tradizionalmente più numerose a partire dagli italiani (meno 2.100) e dai greci, ungheresi, maltesi e olandesi. Mentre i nati in Gran Bretagna e Irlanda restano il principale gruppo immigrato (1,2 milioni), i neozelandesi hanno spodestato gli italiani nella seconda posizione. Gli jugoslavi sono quarti e i greci quinti. La minoranza vietnamita è triplicata in dieci anni arrivando a 130 mila unità e conquistando il sesto posto. Se-



© Dossier Europa Emigrazione

guono nell'ordine tedeschi, olandesi, malesi, libanesi e i nati a Hong Kong e in Cina.

#### Cambia la popolazione dell'Ovest.

Il veloce incremento dei flussi migratori è una delle principali caratteristiche delle immigrazioni internazionali negli ultimi due anni di cui si hanno dati a disposizione (1988-1989). Tale accelerazione è dovuta essenzialmente all'ingresso in alcuni paesi Ocse di richiedenti asilo e rifugiati, a cui va aggiunto l'afflusso di persone provenienti soprattutto dai paesi dell'Est. Il massiccio afflusso dei richiedenti asilo è diversificato; in Europa è di carattere spontaneo, mentre in Australia, Canada e Stati Uniti è affidato alla convenzione di Ginevra. Tra i paesi europei dell'Ocse, la Norvegia detiene in termini percentuali, dal 1983 al 1988, il record di aumento del numero dei richiedenti asilo, seguita dalla Danimarca, dalla Germania, dalla Svezia e dall'Olanda. Invece in valore assoluto la Germania ha conosciuto il più elevato numero di domande d'asilo (103.076) seguita dalla Francia (34.253), dalla Svezia, dalla Svizzera e dall'Austria. I flussi di rifugiati sono inoltre aumentati in Canada e negli Stati Uniti, mentre l'Australia è l'unico paese Ocse che ha conosciuto una diminuzione. Gli Stati Uniti hanno aumentato le loro quote di ammissione di rifugiati, in particolare per quanto riguarda quelli provenienti dall'ex Unione Sovietica, ed hanno au-

mentato i permessi di soggiorno per la maggior parte degli studenti cinesi. Importante è il movimento di flussi di rientro che ha riguardato la Turchia, che ha raccolto molti rifugiati di origine turca provenienti dai paesi dell'Est europeo, e di religione musulmana, vittime di persecuzioni politiche e culturali. Una voce particolarmente importante nei flussi migratori sono i ricongiungimenti familiari che ad esempio in Belgio e Germania riguardano il 90% del movimento migratorio; questa percentuale è meno elevata in Francia e in Svizzera (dove raggiunge rispettivamente il 70 e il 55%). Nei paesi non europei di insediamento (Australia, Canada e Stati Uniti) l'immigrazione familiare rappresenta una componente fondamentale dei flussi di immigrazione; negli Stati Uniti le regolamentazioni dell'immigrazione accordano una chiara priorità al ricongiungimento familiare. Estremamente diversificata è la tipologia delle motivazioni dell'immigrazione e della sua attitudine lavorativa, a seconda dei diversi paesi. Questo è determinato dal fatto della mancanza di una omogeneizzazione della legislazione in materia, dalla diversa possibilità di accesso al mercato del lavoro e tipologia di offerta lavorativa, dallo stato differente nella raccolta di dati e analisi rispetto al fenomeno, ma anche infine da fattori di carattere geografico, politico e culturale.

a cura di G. Maffioletti

# LA NUOVA NORMATIVA SULLA CITTADINANZA

**C**on la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 15 febbraio 1992 è divenuta a tutti gli effetti legge di stato la nuova legge organica sulla cittadinanza (legge 91 del 5 febbraio), sostitutiva della vecchia disciplina che risale al 1912. Le più significative novità della normativa rispondono alle pressanti attese degli italiani nel mondo e soddisfano gli impegni assunti dal governo in sede di Conferenza dell'Emigrazione. Viene dalla legge riconosciuto il regime della doppia cittadinanza nel senso che il connazionale il quale acquisti solamente la cittadinanza straniera non perde più, in via automatica, lo status civitatis italiano. Ma ne conserva la detenzione a meno che non vi si rinunci espressamente. È altresì concessa in via transitoria a tutti coloro che avevano perso la cittadinanza italiana per essersi naturalizzati stranieri la possibilità di riacquistarla senza più dover soddisfare la condizione del rientro stabile in Italia. Ma con semplice dichiarazione dinanzi al Console della nazione di residenza. Detto regime di sanatoria permane per due anni dalla data di entrata in vigore della nuova legge. La legge ha raccolto le richieste dei nostri connazionali nel mondo e consente ai figli del nostro paese sparsi in tutto il mondo di poter ridiventare italiani, dovunque essi risiedano.

## Art. 1.

1. È cittadino per nascita:  
a) il figlio di padre o di madre cittadini;  
b) chi è nato nel territorio della Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti o apolidi, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale questi appartengono.

2. È considerato cittadino per nascita il figlio di ignoti trovato nel territorio della Repubblica, se non venga provato il possesso di altra cittadinanza.

## Art. 2.

1. Il riconoscimento o la dichiarazione giudiziale della filiazione durante la minore età del figlio ne determina la cittadinanza secondo le norme della presente legge.

2. Se il figlio riconosciuto o dichiarato è maggiorenne conserva il proprio stato di cittadinanza, ma può dichiarare, entro un anno dal riconoscimento o dalla dichiarazione di efficacia del provvedimento straniero, di eleggere la cittadinanza determinata dalla filiazione.

3. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai figli per i quali la paternità o maternità non può essere dichiarata, purché sia stato riconosciuto giudizialmente il loro diritto al mantenimento o agli alimenti.

## Art. 3.

1. Il minore straniero adottato da cittadino italiano acquista la cittadinanza.

2. La disposizione del comma 1 si applica anche nei confronti degli adottati prima della data di entrata in vigore della presente legge.

3. Qualora l'adozione sia revocata per fatto dell'adottato, questi perde la cittadinanza italiana, sempre che sia in possesso di altra cittadinanza o la riacquisti.

4. Negli altri casi di revoca l'adottato conserva la cittadinanza italiana. Tuttavia, qualora la revoca intervenga durante la maggiore età dell'adottato, lo stesso, se in possesso di altra cittadinanza o se la riacquisti, potrà comunque rinunciare alla cittadinanza italiana entro un anno dalla revoca stessa.

## Art. 4.

1. Lo straniero o l'apolide, del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita, diviene cittadino:

a) se presta effettivo servizio militare per lo Stato italiano e dichiara preventivamente di voler acquistare la cittadinanza italiana;

b) se assume pubblico impiego alle dipendenze dello Stato, anche all'estero, e dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana;

c) se, al raggiungimento della maggiore età, risiede legalmente da almeno due anni nel territorio della Repubblica e dichiara, entro un anno dal raggiungimento, di voler acquistare la cittadinanza italiana.

2. Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data.

## Art. 5.

1. Il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede legalmente da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica, ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili e se non sussiste separazione legale.

## Art. 6.

1. Precludono l'acquisto della cittadinanza ai sensi dell'articolo 5:

a) la condanna per uno dei delitti previsti nel libro secondo, titolo I, capi I, II, e III, del codice penale;

b) la condanna per un delitto non colposo per il quale la legge preveda una pena edittale non inferiore nel massimo a tre anni di reclusione; ovvero la condanna per un reato non politico ad una pena detentiva superiore ad un anno da parte di una autorità giudiziaria straniera, quando la sentenza sia stata riconosciuta in Italia;

# UNITED STATES OF AMERICA.

STATE OF NEW YORK, }  
CITY AND COUNTY OF NEW YORK, } ss.:

Be it Remembered, That on the 5<sup>th</sup> day of June  
in the year of our Lord one thousand nine hundred and Six personally  
appeared Emilio Infantino  
in the Supreme Court of the State of New York, First Judicial District, (said  
Court being a Court of Record, having common law jurisdiction, a Clerk and a Seal,) and  
made his Declaration of Intention to become a Citizen of the United States of America  
in the words following, to wit:

"I, Emilio Infantino  
do declare on oath, that it is *bona fide* my Intention to become a Citizen of the United  
States of America, and to renounce forever all allegiance and fidelity to any  
foreign Prince, Potentate, State or Sovereignty whatever, and particularly to the  
Emperor of King of Italy  
of whom I am now a subject (and that I arrived in the United States on the  
3 day of April, 1925."

Sworn to this 5<sup>th</sup> day of June 1906 by Emilio Infantino

Residence 327 W. 69<sup>th</sup> St.  
N. Y. C.

J. Heas  
Special Deputy Clerk.

IN ATTESTATION WHEREOF, and that the foregoing is a true copy  
of the original Declaration of Intention remaining of record  
in my office, I, PETER J. DOOLING, Clerk of the said  
Court, have hereto subscribed my name and affixed  
the seal of the said Court, this 5<sup>th</sup>  
day of June 1906

Peter J. Dooling  
Clerk

c) la sussistenza, nel caso specifico, di comprovati motivi inerenti alla sicurezza della Repubblica.

2. Il riconoscimento della sentenza straniera è richiesto dal procuratore generale del distretto dove ha sede l'ufficio dello stato civile in cui è iscritto o trascritto il matrimonio, anche ai soli fini ed effetti di cui al comma 1, lettera b).

3. La riabilitazione fa cessare gli effetti preclusi della condanna.

4. L'acquisto della cittadinanza è sospeso fino a comunicazione della sentenza definitiva, se sia stata promossa azione penale per uno dei delitti di cui al comma 1, lettera a) e lettera b), primo periodo, nonché per il tempo in cui è pendente il procedimento di riconoscimento della sentenza straniera, di cui al medesimo comma 1, lettera b), secondo periodo.

## Art. 7.

1. Ai sensi dell'articolo 5, la cittadinanza si acquista con decreto del Ministero dell'interno, a istanza dell'interessato, presentata al sindaco del comune di residenza o alla competente autorità consolare.

2. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 12 gennaio 1991, n. 13.

## Art. 8.

1. Con decreto motivato, il Ministro dell'interno respinge l'istanza di cui all'articolo 7 ove sussistano le cause ostative previste nell'articolo 6. Ove si tratti di ragioni inerenti la sicurezza della Repubblica, il decreto è emanato su conforme parere del Consiglio di Stato. L'istanza respinta può essere riproposta dopo cinque anni dall'emanazione del provvedimento.

2. L'emanazione del decreto di rigetto dell'istanza è preclusa quando dalla data di presentazione dell'istanza stessa, corredata dalla prescritta documentazione, sia decorso il termine di due anni.

## Art. 9.

1. La cittadinanza italiana può essere concessa con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Ministero dell'interno:

a) allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita, o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni, comunque fatto salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 1, lettera c);

b) allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio della Repubblica da almeno cinque anni successivamente alla adozione;



- c) allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato;
- d) al cittadino di uno Stato membro delle Comunità europee se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio della Repubblica;
- e) all'apolide che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio della Repubblica;
- f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri, la cittadinanza può essere concessa allo straniero quando questi abbia reso eminenti servizi all'Italia, ovvero quando ricorra un eccezionale interesse dello Stato.

#### **Art. 10.**

1. Il decreto di concessione della cittadinanza non ha effetto se la persona a cui si riferisce non presta, entro sei mesi dalla notifica del decreto medesimo, giuramento di essere fedele alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi dello Stato.

#### **Art. 11.**

1. Il cittadino che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma può ad essa rinunciare qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero.

#### **Art. 12.**

1. Il cittadino italiano perde la cittadinanza se, avendo accettato un impiego pubblico od una carica pubblica da uno Stato o ente pubblico estero o da un ente internazionale cui non partecipi l'Italia, ovvero prestando servizio militare per uno Stato estero, non ottempera, nel termine fissato, all'intimazione che il Governo italiano può rivolgergli di abbandonare l'impiego, la carica o il servizio militare.

2. Il cittadino italiano che, durante lo stato di guerra con uno Stato estero, abbia accettato o non abbia abbandonato un impiego pubblico od una carica pubblica, od abbia prestato servizio militare per tale Stato senza esservi obbligato, ovvero ne abbia acquistato volontariamente la cittadinanza, perde la cittadinanza italiana al momento della cessazione dello stato di guerra.

#### **Art. 13.**

1. Chi ha perduto la cittadinanza la riacquista:
- a) se presta effettivo servizio militare per lo Stato italiano e dichiara previamente di volerla riacquistare;
  - b) se, assumendo o avendo assunto un pubblico impiego alle dipendenze dello Stato, anche all'estero, dichiara di volerla riacquistare;

c) se dichiara di volerla riacquistare ed ha stabilito o stabilisce, entro un anno dalla dichiarazione, la residenza nel territorio della Repubblica;

d) dopo un anno dalla data in cui ha stabilito la residenza nel territorio della Repubblica, salvo espressa rinuncia entro lo stesso termine;

e) se, avendola perduta per non aver ottemperato all'intimazione di abbandonare l'impiego o la carica accettati da uno Stato, da un ente pubblico estero o da un ente internazionale, ovvero il servizio militare per uno Stato estero, dichiara di volerla riacquistare, sempre che abbia stabilito la residenza da almeno due anni nel territorio della Repubblica e provi di aver abbandonato l'impiego o la carica o il servizio militare, assunti o prestati nonostante l'intimazione di cui all'articolo 12, comma 1.

2. Non è ammesso il riacquisto della cittadinanza a favore di chi l'abbia perduta in applicazione dell'articolo 3, comma 3, nonché dell'articolo 12, comma 2.

3. Nei casi indicati al comma 1, lettere c), d) ed e), il riacquisto della cittadinanza non ha effetto se viene inibito con decreto del Ministro dell'interno, per gravi e comprovati motivi e su conforme parere del Consiglio di Stato. Tale inibizione può intervenire entro il termine di un anno dal verificarsi delle condizioni stabilite.

#### **Art. 14.**

1. I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciare, se in possesso di altra cittadinanza.

#### **Art. 15.**

1. L'acquisto o il riacquisto della cittadinanza ha effetto, salvo quanto stabilito dall'articolo 13, comma 3, dal giorno successivo a quello in cui sono adempite le condizioni e le formalità richieste.

#### **Art. 16.**

1. L'apolide che risiede legalmente nel territorio della Repubblica è soggetto alla legge italiana per quanto si riferisce all'esercizio dei diritti civili ed agli obblighi del servizio militare.

2. Lo straniero riconosciuto rifugiato dallo Stato italiano secondo le condizioni stabilite dalla legge o dalle convenzioni internazionali è equiparato all'apolide ai fini dell'applicazione della presente legge, con esclusione degli obblighi inerenti al servizio militare.

#### **Art. 17.**

1. Chi ha perduto la cittadinanza in applicazione degli articoli 8 e 12 della legge 13 giugno 1912, n. 555, o per non aver reso l'opzione prevista dall'articolo 5 della

legge 21 aprile 1983, n. 123, la riacquista se effettua una dichiarazione in tal senso entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 219 della legge 19 maggio 1975, n. 151.

#### **Art. 18.**

1. Le persone già residenti nei territori che sono appartenuti alla monarchia austro-ungarica ed emigrate all'estero prima del 16 luglio 1920 ed i loro discendenti in linea retta sono equiparati, ai fini e per gli effetti dell'articolo 9, comma 1, lettera a), agli stranieri di origine italiana o nati nel territorio della Repubblica.

#### **Art. 19.**

1. Restano salve le disposizioni della legge 9 gennaio 1956, n. 27, sulla trascrizione nei registri dello stato civile dei provvedimenti di riconoscimento delle opposizioni per la cittadinanza italiana, effettuate ai sensi dell'articolo 19 del Trattato di pace tra le potenze alleate ed associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

#### **Art. 20.**

1. Salvo che sia espressamente previsto, lo stato di cittadinanza acquisito anteriormente alla presente legge non si modifica se non per fatti posteriori alla data di entrata in vigore della stessa.

#### **Art. 21.**

1. Ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 9, la cittadinanza può essere concessa allo straniero che sia stato affiliato da un cittadino italiano prima della data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, e che risieda legalmente nel territorio della Repubblica da almeno sette anni dopo l'affiliazione.

#### **Art. 22.**

1. Per coloro i quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano già perduto la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1912, n. 555, cessa ogni obbligo militare.

#### **Art. 23.**

1. Le dichiarazioni per l'acquisto, la conservazione, il riacquisto e la rinuncia alla cittadinanza e la prestazione del giuramento previste dalla presente legge sono rese all'ufficiale dello stato civile del comune dove il dichiarante risiede o intende stabilire la propria residenza, ovvero, in caso di residenza all'estero, davanti all'autorità diplomatica o consolare del luogo di residenza.

2. Le dichiarazioni di cui al comma 1, nonché gli atti o i provvedimenti attinenti alla perdita, alla conservazione e al riacquisto della cittadinanza italiana vengono trascritti nei registri di cittadinanza e di essi viene effettuata annotazione a margine dell'atto di nascita.

#### **Art. 24.**

1. Il cittadino italiano, in caso di acquisto o riacquisto di cittadinanza straniera o di opzione per essa, deve darne, entro tre mesi dall'acquisto, riacquisto o opzione, o dal raggiungimento della maggiore età, se successivo, comunicazione mediante dichiarazione all'ufficiale dello stato civile del luogo di residenza, ovvero, se residente all'estero, all'autorità consolare competente.

2. Le dichiarazioni di cui al comma 1 sono soggette alla medesima disciplina delle dichiarazioni di cui all'articolo 23.

3. Chiunque non adempia agli obblighi indicati nel comma 1 è assoggettato alla sanzione amministrativa pecuniaria da lire 200.000 a lire 2.000.000. Competente all'applicazione della sanzione amministrativa è il prefetto.

#### **Art. 25.**

1. Le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge sono emanate, entro un anno dalla sua entrata in vigore, con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri degli affari esteri e dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia.

#### **Art. 26.**

1. Sono abrogati la legge 13 giugno 1912, n. 555, la legge 31 gennaio 1926, n. 108, il regio decreto-legge 1<sup>o</sup> dicembre 1934, n. 1997, convertito dalla legge 4 aprile 1935, n. 517, l'articolo 143-ter del codice civile, la legge 21 aprile 1983, n. 123, l'articolo 39 della legge 4 maggio 1983, n. 184, la legge 15 maggio 1986, n. 180, e ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge.

2. È soppresso l'obbligo dell'opzione di cui all'articolo 5, comma secondo, della legge 21 aprile 1983, n. 123, e all'articolo 1, comma 1, della legge 15 maggio 1986, n. 180.

3. Restano salve le diverse disposizioni previste da accordi internazionali.

#### **Art. 27.**

1. La presente legge entra in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

# CAPIRE L'ISLAM

## LA TRIPLICE COMPLESSITÀ

### Una pluralità di islam

«Contrariamente a quel che dicono i suoi portavoce ufficiali, l'islam comprende una pluralità di islam, vissuti serenamente dalle masse, che del resto giocano con molta accortezza su tutti quanti i registri insieme: l'islam-cultura, l'islam-rifugio, l'islam-protesta, fino all'islam-business» (1). Se ce ne fosse stato bisogno, la considerazione di B. Etienne, islamologo francese, si è dimostrata una volta di più credibile e importante nell'arco dei tre giorni del convegno bolognese su *Lo specchio dell'islam. Europa e islam a confronto* (28-30 novembre).

Promosso dall'associazione *Proteo* dell'Emilia-Romagna, vicina al movimento sindacale, in collaborazione con il locale istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, l'appuntamento intendeva rivolgersi soprattutto ai docenti e agli operatori dell'informazione, che hanno risposto assai positivamente, anche se va segnalata – come dato senz'altro significativo – la presenza discreta ma attenta di numerosi volontari ed educatori impegnati con gruppi di terzomondiali immigrati.

Su tutto, e in primo luogo, è emersa la progressiva consapevolezza, appunto, che non esiste un solo islam, nella storia e nell'oggi, ma parecchi; che non bisogna sceglierne uno (il più puro? il meno radicale?) e bisogna conservarne la complessità (Khaled Fouad Allam, dell'università di Trieste, ha parlato di «triplice complessità»: da quella collegabile alla funzione della parola coranica, alla dimensione tribale che rappresenta storicamente il principale referente della prospettiva islamica, al groviglio difficilmente risolvibile del rapporto fra islam e modernità).

### Complessità del fenomeno

In secondo luogo, l'urgenza di «andare oltre» una visione romantica dell'universo musulmano: realtà dialettica né completamente negativa da demonizzare – secondo la tradizionale lettura occidentale, dalle crociate al mito del «feroce Saladino», al terrore suscitato dalle prodezze dell'impero ottomano – né integralmente positiva da idolatrare, come alcuni studiosi, per reazione, ritengono, bensì polare e frammentata, persino al proprio interno.

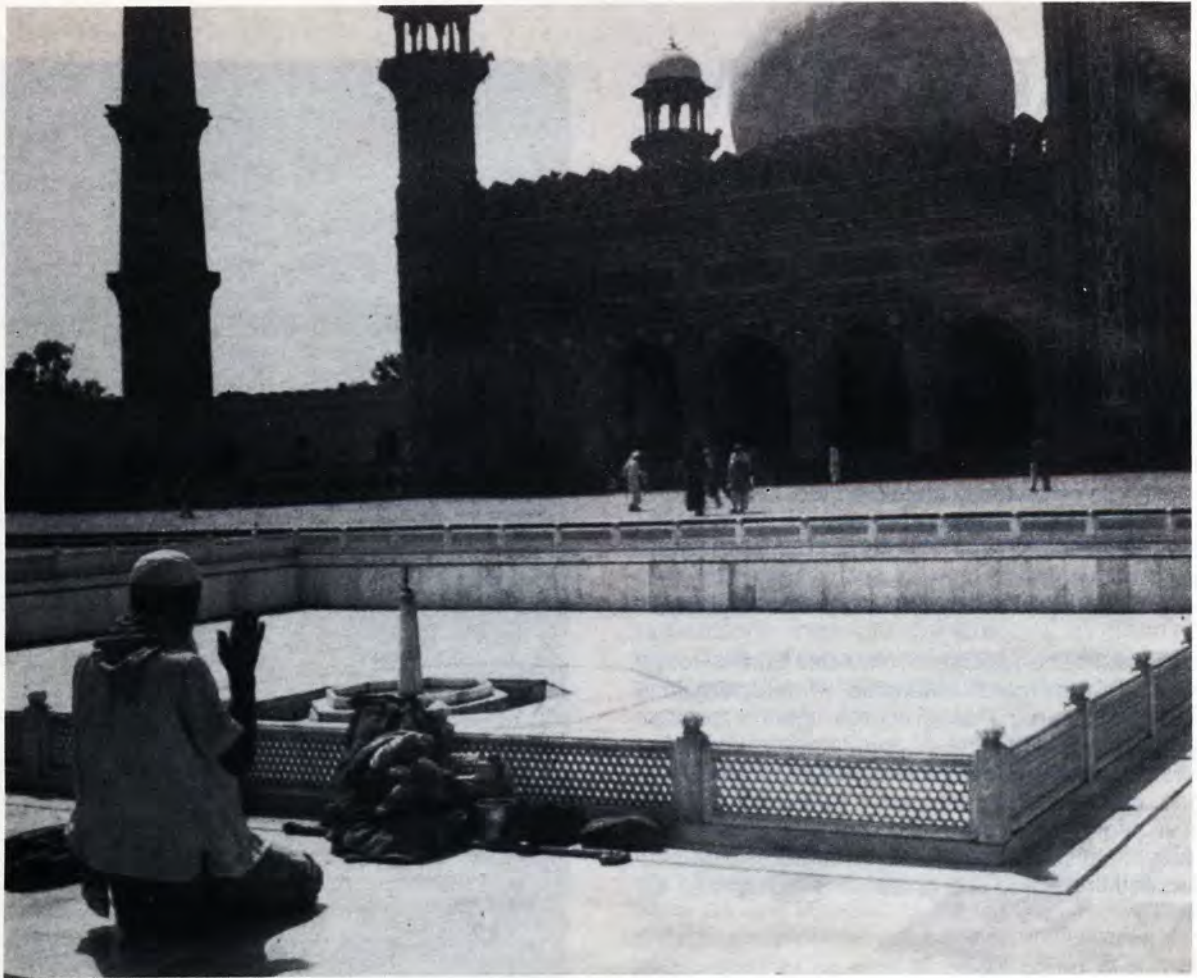
Conservare i chiaroscuri, rifiutare gli stereotipi e le interpretazioni semplicistiche: quasi degli slogan, di bocca in bocca, da parte dei relatori. Senza puntare a una disamina accurata dei lavori, e rimandando per questo agli atti, annunciati come imminenti dagli organizzatori, varrà la pena sottolineare almeno qualcuno dei nodi cruciali più spesso ricorsi: prendendo le mosse dalla problematicità di cogliere una presunta «essenza» dell'islam. «Non c'è un credente o un orientalista d'accordo sulla



definizione di islam» (2), scriveva di nuovo B. Etienne; e Bianca Maria Scarcia, dell'Università di Roma, gli ha sostanzialmente fatto eco, delineando tre livelli nella «coscienza di sé» dell'uomo della mezzaluna (religione, civiltà, mondo islamico) e altrettanti cerchi concentrici nel suo immaginario spaziale (il *dar al islam*, il mondo islamico; la nazione; lo stato, dal più vasto al minore). Proseguendo col quadro degli incontri-scontri fra islam e occidente: «Due complessità scontratesi nel tempo della storia, ma anche intrecciate, affacciandosi fra l'altro in buona parte sullo stesso Mediterraneo», secondo la definizione di Allam, che ha peraltro evidenziato la funzione della rivoluzione dei lumi quale spartiacque ineludibile fra due mondi, e punto di non-ritorno. Pur se l'opposizione al moderno non è aspetto tipico dei contesti sociali in cui prevale l'islam – è il parere di più di un relatore, fra cui Pier Giovanni Donini, dell'università partenopea, che ha illustrato il divario nello sviluppo economico – e le dinamiche di interscambio, di apertura, di relativizzazione dei modelli culturali dominanti sono più frequenti di quanto non si immagini normalmente (in tal senso, non si devono confondere «fondamentalismo» e «radicalismo», e occorre porre attenzione ai processi di lunga durata).

1. Etienne, B. *L'islamismo radicale*, Rizzoli, Milano, 1988. p. 16.

2. *L'islamismo radicale*, p. 19



### Le contraddizioni nelle società islamiche

Un successivo nucleo di interventi metteva l'accento sulle contraddizioni presenti nelle odierne società islamiche – in realtà l'analisi è stata limitata ad alcuni paesi del Maghreb – dall'uso dei mass-media, quali il cinema e la televisione (A. Bedjaoui, del Consiglio nazionale audiovisivo dell'Algeria, e B. Stora della Sorbona), alla formazione culturale e scolastica, alla questione femminile (cui è stata dedicata un'interessante tavola rotonda, con la perorazione particolarmente appassionata di K. Messaoudi, del Movimento delle donne algerine). Quest'ultima, del resto, ha annotato che la sottomissione della donna nel suo paese – che sta conoscendo una prepotente ascesa del radicalismo islamico, ripartito politicamente su ben 7 partiti – non si può attribuire totalmente al fattore religioso, visto che «Maometto non era più misogino di Gesù». Certo, ne è uscita una decisa «immagine androcentrica del mondo»; e la funzione femminile, socialmente e storicamente, tende a non risultare considerevole, se non in pochi ambiti ben definiti, dalla mistica sufi alla religiosità diffusa popolarmente su basi magiche.

### Necessità di approfondimenti

Nel complesso un convegno riuscito, che ha mostrato la necessità di proseguire prossimamente in un'opera di scavo, da una parte, e l'impossibilità di cancellare differenze consolidate, dall'altra: anche se, per riprendere la metafora emersa frequentemente a Bologna, attraversando lo specchio dell'islam – dichiarato dal titolo e recuperato da un saggio dell'islamologo B. Lewis – come Alice, non è detto che si debba trovare per forza

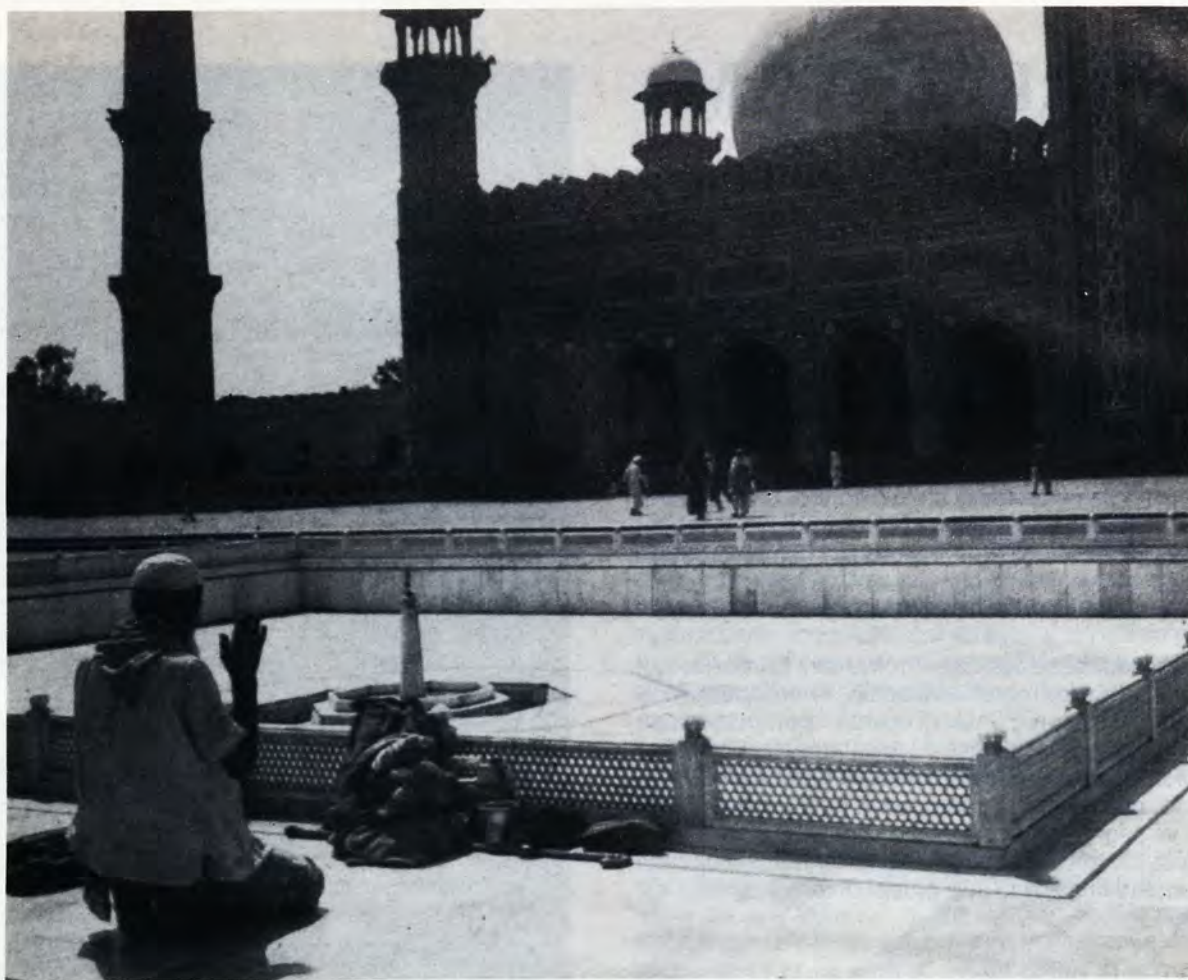
un «paese delle meraviglie». E se risulta ancora difficoltosa, a parere di tutti i convenuti, la stessa «questione linguistica» relativa all'islam e ai termini più ricorrenti delle scienze accessorie all'islamistica (problema, peraltro, non del tutto risolto neppure per l'ebraistica, più diffusa nel nostro paese).

Semmai, un paio di rilievi. È da notare, infatti, una certa sopravvalutazione dell'islam maghrebino, un po' paradossale dal momento che il messaggio globale andava nella direzione di mostrare la pluralità dei volti di tale civiltà (i relatori non italiani, se non andiamo errati, provenivano tutti dall'Algeria). Secondariamente, è affiorata qua e là una discreta sottovalutazione dell'elemento squisitamente religioso – anche tenendo conto della stretta connessione, nell'islam, di religione, cultura, scienza, e così via – letto non di rado da diversi conferenzieri solo in direzione antimoderna.

Da segnalare, infine, la presentazione di un progetto di ricerca internazionale su l'islam nei testi scolastici da parte di Giuseppe La Torre, responsabile del dialogo islamo-cristiano per le chiese valdo-metodiste in Italia. La parola conclusiva ad Allam: «Per l'avvio di un dialogo autentico è indispensabile acquisire una visione sui tempi lunghi: bisogna pensare che è da poco tempo che il mondo occidentale è a contatto diretto con il mondo musulmano e si deve quindi aspettare l'assestamento di equilibri fra le due culture».

**Brunetto Salvarani**

(da «Il Regno - Attualità», 2, 1992)



### Le contraddizioni nelle società islamiche

Un successivo nucleo di interventi metteva l'accento sulle contraddizioni presenti nelle odierne società islamiche – in realtà l'analisi è stata limitata ad alcuni paesi del Maghreb – dall'uso dei mass-media, quali il cinema e la televisione (A. Bedjaoui, del Consiglio nazionale audiovisivo dell'Algeria, e B. Stora della Sorbona), alla formazione culturale e scolastica, alla questione femminile (cui è stata dedicata un'interessante tavola rotonda, con la perorazione particolarmente appassionata di K. Messaoudi, del Movimento delle donne algerine). Quest'ultima, del resto, ha annotato che la sottomissione della donna nel suo paese – che sta conoscendo una prepotente ascesa del radicalismo islamico, ripartito politicamente su ben 7 partiti – non si può attribuire totalmente al fattore religioso, visto che «Maometto non era più misogino di Gesù». Certo, ne è uscita una decisa «immagine androcentrica del mondo»; e la funzione femminile, socialmente e storicamente, tende a non risultare considerevole, se non in pochi ambiti ben definiti, dalla mistica sufi alla religiosità diffusa popolarmente su basi magiche.

### Necessità di approfondimenti

Nel complesso un convegno riuscito, che ha mostrato la necessità di proseguire prossimamente in un'opera di scavo, da una parte, e l'impossibilità di cancellare differenze consolidate, dall'altra: anche se, per riprendere la metafora emersa frequentemente a Bologna, attraversando lo specchio dell'islam – dichiarato dal titolo e recuperato da un saggio dell'islamologo B. Lewis – come Alice, non è detto che si debba trovare per forza

un «paese delle meraviglie». E se risulta ancora difficoltosa, a parere di tutti i convenuti, la stessa «questione linguistica» relativa all'islam e ai termini più ricorrenti delle scienze accessorie all'islamistica (problema, peraltro, non del tutto risolto neppure per l'ebraistica, più diffusa nel nostro paese).

Semmai, un paio di rilievi. È da notare, infatti, una certa sopravvalutazione dell'islam maghrebino, un po' paradossale dal momento che il messaggio globale andava nella direzione di mostrare la pluralità dei volti di tale civiltà (i relatori non italiani, se non andiamo errati, provenivano tutti dall'Algeria). Secondariamente, è affiorata qua e là una discreta sottovalutazione dell'elemento squisitamente religioso – anche tenendo conto della stretta connessione, nell'islam, di religione, cultura, scienza, e così via – letto non di rado da diversi conferenzieri solo in direzione antimoderna.

Da segnalare, infine, la presentazione di un progetto di ricerca internazionale su l'islam nei testi scolastici da parte di Giuseppe La Torre, responsabile del dialogo islamo-cristiano per le chiese valdo-metodiste in Italia. La parola conclusiva ad Allam: «Per l'avvio di un dialogo autentico è indispensabile acquisire una visione sui tempi lunghi: bisogna pensare che è da poco tempo che il mondo occidentale è a contatto diretto con il mondo musulmano e si deve quindi aspettare l'assestamento di equilibri fra le due culture».

**Brunetto Salvarani**

(da «Il Regno - Attualità», 2, 1992)

# MIGRAZIONI, LUOGO DI ANNUNCIO E DI PROMOZIONE NELLA SOLIDARIETÀ

**P**ubblichiamo quasi per intero il documento finale del III Congresso Mondiale per la Pastorale dei Migranti ed i Rifugiati. Il Congresso si è svolto in Vaticano dal 30 settembre al 5 ottobre 1991 ed ha registrato la partecipazione di 420 iscritti.

## Nel segno della "Centesimus Annus"

Il III Congresso Mondiale per la Pastorale dei Migranti ed i Rifugiati si svolge nell'anno che ha celebrato il centenario della *Rerum Novarum*, che discerne ed interpreta i segni dei tempi ed annuncia la nascita di un'epoca nuova. Nel movimento per una nuova evangelizzazione, la migrazione costituisce un luogo privilegiato di annuncio e di promozione umana nella solidarietà.

## Creare un clima di sincera accoglienza

Per la situazione di sradicamento e di precarietà in cui versano, i migranti formano nel contesto della grande mobilità odierna, una delle categorie più emarginate ed indifese. Esclusi dalla vita sociale del paese in cui risiedono e impossibilitati ad organizzarne una propria, costretti a muoversi entro un ordinamento che pone i loro diritti e doveri su piani diversi, privi del supporto di un'autorità attendibile cui possono ricorrere nei casi di discriminazione e di prepotenza, i migranti sono vittime esposte all'ingiustizia e allo sfruttamento. Una situazione che si fa ancora più drammatica se vi si aggiunge la separazione dalla famiglia, rimasta nel paese di origine spesso per disposizione di leggi che impediscono il ricongiungimento familiare.

È compito di tutti gli uomini di buona volontà attutire l'impatto con il mondo diffidente e sospettoso che circonda il migrante, promuovendo e favorendo un clima di sincera accoglienza.

Quale che sia il suo luogo di residenza l'uomo ha diritto ad avere una patria intesa come ambito umano-spaziale accogliente nel quale egli possa trovarsi come a casa propria, dove realizzare se stesso in una prospettiva di sicurezza, di fiducia, di concordia e di pace.

I migranti sono oggi poveri "ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito e la cui evangelizzazione fu mostrata come segno dell'opera messianica" (PO 6). La Chiesa deve intensificare la sua azione, accrescere la sua vigilanza, inventare tutti gli accorgimenti possibili e mettere in atto tutti i mezzi a sua disposizione per attenuare la sofferenza di cui i migranti sono vittime.

Deve essere evidente che la comunità presso la quale il migrante arriva è una comunità che ama. L'accoglienza

non va fatta con il volto scontroso di chi si sente disturbato nelle sue abitudini o nei suoi progetti, ma con il volto rischiarato dalla gioia di chi ha incontrato Cristo, atteso e riconosciuto nello straniero [...].

"Fra i migranti occupano un posto del tutto particolare i rifugiati e meritano la massima attenzione. Essi sono ormai molti milioni nel mondo e non cessano di aumentare: sono fuggiti da condizioni di oppressione politica e di miseria disumana, da carestie e siccità di dimensioni catastrofiche. La Chiesa deve assumerli nell'ambito della sua sollecitudine apostolica" (*Redemptoris Missio* 37). In ragione del loro grande numero il nostro è stato definito il "secolo dei rifugiati". I problemi che affliggono i rifugiati sono enormi. Sono persone fuori dallo spazio e dal tempo. La loro povertà arriva fino alla perdita della loro identità. Problemi specifici sono quelli della separazione dei membri della famiglia, dell'educazione dei figli.

Le conferenze episcopali sono invitate e instaurare un dialogo intenso e continuo con i rifugiati e con le organizzazioni che ne curano gli interessi. Esse devono favorire la creazione e il funzionamento di strutture adatte per un servizio assistenziale e pastorale da prestarsi da sacerdoti della loro stessa lingua e cultura.

Dal Congresso è emersa l'urgenza di una politica di asilo maggiormente attenta ai diritti umani, ai problemi della pace e dello sviluppo, all'identificazione ed alla lotta delle cause dell'espatrio forzato del rifugiato.

Una tale politica è efficace e credibile nella misura in cui è accompagnata dalla rinuncia all'esportazione di armi nei paesi in via di sviluppo e dall'ammissione di questi a partecipare ai benefici effetti della decrescente tensione fra i due blocchi est ed ovest.

Poiché le ragioni di fondo che stanno alla base della definizione di rifugiato della Convenzione di Ginevra del 1951 sono nel frattempo mutate, dovrebbe essere sviluppato un nuovo concetto di rifugiato includendovi, come già fa l'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), anche coloro che espatriano per motivi di occupazione militare o di guerra civile.

In questo contesto è opportuno osservare che in Africa vanno emergendo segni positivi che fanno bene sperare in un futuro più sereno e stabile per questo travagliato Continente. Molti paesi hanno fatto proprio il principio dell'inseparabilità dello sviluppo economico e quello dello sviluppo democratico, del rispetto della dignità umana e della partecipazione.

Il Congresso si augura vivamente che anche in quei paesi, ancora attestati su posizioni di chiusura autoritaria e dittatoriale, abbiano presto a cessare le lotte tribali e le guerre civili, che hanno fatto dell'Africa il Continente maggiormente segnato dalla tragedia dei rifugiati.

Analogamente il Congresso saluta i segnali che annunciano il formarsi di un quadro meno preoccupante della situazione del Sud Est Asiatico dove, per anni, regimi sanguinari hanno seminato desolazione e morte, costringendo centinaia di migliaia di profughi ad affrontare rischi mortali, per cercare riparo altrove.

## Segni dei tempi

L'intensificarsi delle migrazioni coincide con un'internazionalizzazione sempre più forte della società. Il mondo va assumendo i contorni di un unico grande villaggio i cui problemi attraversano tutti i popoli. L'attitudine di fronte ad una tale situazione è quella di cogliere i segni favorevoli che faticosamente vanno affiorando da questa nuova società, per interpretarli e incanalarli verso sbocchi positivi. Va guadagnando spazio la convinzione che gli uomini sono tutti uguali al di là del regime o del luogo in cui vivono. I loro diritti derivano non dall'appartenenza ad un determinato Stato o nazione ma dall'essere persona la cui dignità non subisce variazioni con il mutare dei luoghi e dei regimi politici.

## Solidarietà, questione di giustizia

"Tra i segni del nostro tempo, afferma il Concilio, è degno di speciale menzione il crescente ed inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli". (GS 14) La coscienza dell'interdipendenza degli uomini e dei popoli va sempre più affermandosi e chiarendosi. "Gli uomini si rendono conto che sono legati gli uni agli altri". Quella della solidarietà è la strada che la Chiesa intende percorrere soprattutto nei confronti dei paesi poveri del terzo mondo i cui problemi si intrecciano così strettamente con quelli delle nuove migrazioni odierne. "Per quanto possa apparire impegnativo, questo sforzo di reale solidarietà internazionale, fondato su un più vasto concetto di bene comune, rappresenta la via possibile per assicurare a tutti un futuro veramente migliore" (Giovanni Paolo II, Allocuzione ai partecipanti al III Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti ed i Rifugiati, 5 ottobre 1991).

La solidarietà è "una virtù cristiana" (SRS 40) che nasce dalla consapevolezza degli uomini di condividere una storia ed un destino comune. Per questo ha bisogno di nutrirsi della visione biblica che coglie la famiglia umana nella sua unità fondamentale dove tutti sono uguali ed amati da Dio. "Il Signore rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto" (Dt 10,18-19). Queste parole riassumono l'atteggiamento etico fondamentale di accoglienza, di attenzione e di solidarietà che la Scrittura raccomanda verso l'immigrato di ogni tipo. Il cammino progressivo di scoperta del mistero di Dio sul volto dello straniero ha il suo culmine nella parabola evangelica del Samaritano, dove lo straniero ferito appare come il prossimo da

privilegiare (cfr. Lc. 10,30-37). Nel vangelo di Matteo, Gesù stesso si fa riconoscere come lo straniero. Il dinamismo biblico ha il suo punto di partenza in Dt 10 – "il Signore ama il forestiero" – e giunge fino a Mt 25,35 – Gesù è il forestiero.

Elemento primario della solidarietà è l'orecchio attento e il cuore sensibile alle esigenze ed alle sofferenze del migrante.

Fra le molteplici sfide odierne, quella del massiccio fenomeno dei migranti e dei rifugiati costituisce sicuramente una delle più grandi. Ma è una sfida vecchia quanto il mondo: "Che ne hai fatto di tuo fratello?" (Gen. 4,9). È questo il vero problema posto all'uomo all'inizio della sua avventura spirituale, che rivela le contraddizioni nelle quali si dibatte la società di oggi.

La solidarietà non è una questione di compassione ma di giustizia, non economica ma etica. Anche se non è difficile rendersi conto che i paesi ricchi non sono in grado di assorbire tutta la massa di coloro che si candidano all'emigrazione, va tuttavia notato che la soglia della sopportabilità non può essere fissata arbitrariamente avendo come unico criterio la difesa del proprio benessere. L'alzare i ponti levatoi a difesa della fortezza del proprio benessere porta solo ad una diminuzione della speranza di pacificazione e d'intesa, e ad un aumento d'intolleranza. Nella ricerca del punto di equilibrio non possono essere assolutamente ignorate le necessità di chi chiede ospitalità.

"La solidarietà non va a discapito dell'efficienza. La solidarietà è il motore della società. L'esperienza dimostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un saldo rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici ed umani" (*Giovanni Paolo II, Allocuzione citata*).

Il problema delle migrazioni non è una questione demografica. Certo anche la crescita demografica può concorrere a determinare il movimento emigratorio, ma l'insistere eccessivamente, quasi fino a ridurre il problema a questa sola dimensione significa ignorarne la complessità.

## Centralità del rapporto Sud-Nord

Il vero problema delle migrazioni è quello del sottosviluppo. È essenziale sottolineare la centralità del rapporto Sud-Nord. L'azione sulle cause delle migrazioni nei paesi di origine è da considerarsi una componente essenziale di ogni sana e realistica politica delle migrazioni.

Il problema delle migrazioni non può essere risolto non mettendo paesi nella condizione di superare lo squilibrio economico che li penalizza.



Foto : UNHCR/21023/07.1991/A. Hollmann

Creare le condizioni per uno sviluppo autopropulsivo non sarà possibile senza un intervento consapevole da parte dei paesi ricchi.

Un intervento che, come ricorda la *Centesimus Annus*, non può riguardare solo una generosa destinazione del superfluo ma esigerà a medio termine un vero riordino dei modelli di sviluppo. È urgente muoversi su due direzioni: rilanciare su basi nuove la cooperazione internazionale oggi in crisi, e dare rilievo alla questione dello sviluppo rurale e dell'agricoltura nei paesi del Sud.

La gente deve trovare il proprio futuro nei propri campi senza essere costretta a cercarlo nelle grandi metropoli dove di fatto non c'è né industria né modernità. Affrontare il problema delle tecnologie appropriate del riequilibrio tra città e campagna, è premessa essenziale per uno sviluppo autopropulsivo del Sud.

### **Coordinamento internazionale delle politiche migratorie**

Per fare fronte alla situazione che si è andata creando si deve provvedere con urgenza al coordinamento internazionale delle politiche migratorie.

Infatti il bilancio dell'aiuto allo sviluppo, come finora è stato praticato si è rivelato fallimentare. La lotta al sottosviluppo va gestita come problema internazionale, incrementando i fondi disponibili, ed entrando nell'idea che il prezzo da pagare è alto ma che è richiesto dalla salvaguardia della giustizia e dalla pace. In tutte le sue accezioni la pace è figlia di un equilibrato sviluppo.

Giovanni Paolo II aggiorna e integra l'espressione della *Populorum Progressio*: "Opus Iustitiae Pax" proclamando

do "Opus solidaritatis Pax", vale a dire: la pace è il vero orizzonte della politica. Il Congresso invita i 24 Stati membri dell'OCSE (Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico) che costituiscono la meta privilegiata dei migranti oggi a destinare il 2% del loro prodotto lordo ai paesi in via di sviluppo, contro il meno dello 0,5% attuale.

Non meno nevralgica è la riduzione del debito pubblico dei paesi del terzo mondo. È urgente inoltre procedere al riequilibrio tra il prezzo dei prodotti e dei servizi dei paesi industrializzati e il prezzo dei prodotti agricoli e delle materie prime del terzo mondo.

### **Necessità di uno sviluppo integrale**

Come opportunamente rileva la *Centesimus Annus*, il venir meno del comunismo come esperienza storica e come orizzonte di senso, pone in crisi di identità gli stessi regimi capitalistici e addossa responsabilità enormi alle democrazie occidentali.

"Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni i cui abitanti troppo spesso per la maggior parte si dicono cristiani godono di una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario per vivere e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie" (GS 88).

Attingendo dall'Enciclica *Redemptoris Missio* è opportuno precisare che "lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dai beni materiali né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica" (n. 50).



## La solidarietà come esperienza di vita

Se da una parte con la cooperazione si dovranno creare condizioni di vita migliori nei paesi da cui provengono le migrazioni, dall'altra gli Stati di immigrazione dovranno realizzare strutture di accoglienza e di inserimento sociale nei propri paesi. Essi hanno il dovere di evitare che nella società vengono respinti ai margini i più deboli, quali sono i migranti. Si tratta di tracciare un cammino verso società dove il carattere multietnico della popolazione sia vissuto come una risorsa positiva e non come un aggravio; una società in cui l'integrazione sia possibile senza costi umani e sociali drammatici e dove la partecipazione sia aperta a tutti i membri.

"Non basta aprire le porte ai migranti con il permesso d'ingresso; occorre, poi, facilitare loro un reale inserimento nella società che li accoglie. La solidarietà deve diventare esperienza quotidiana di assistenza, di condivisione e di partecipazione" (*Giovanni Paolo II, Allocuzione citata*).

## Formazione alla solidarietà

Perché un tale cammino di cooperazione e di integrazione possa avanzare, è necessario un contemporaneo cammino di formazione alla solidarietà. Abbandonate le residue velleità della lotta di classe come soluzione dei problemi sociali, è urgente intraprendere il cammino della cultura della solidarietà. È necessaria una vera e propria politica di promozione della solidarietà a livello di individui, di singoli Stati e di comunità internazionale. "Si rende necessario che si diffonda e penetri in profondità nella coscienza universale la cultura dell'interdipendenza solidale, tendente a sensibilizzare pubblici poteri, organizzazioni internazionali e privati cittadini circa il dovere dell'accoglienza e della condivisione nei confronti dei più poveri (*Giovanni Paolo II, Allocuzione citata*).

Allo scopo potrebbe aiutare anche la costituzione di una specie di osservatorio delle migrazioni, un organismo cioè creato con lo scopo di raccogliere sul piano mondiale informazioni circa la situazione delle migrazioni e sulle politiche di integrazione praticate dagli Stati.

Come è stato fatto per altre categorie sociali a rischio, sarebbe forse opportuna la celebrazione da parte dell'ONU di un Anno del Migrante, che permetterebbe lo studio e l'adozione da parte degli Stati di misure e politiche più efficaci sul grave problema.

A sua volta la S. Sede potrebbe prendere in considerazione la proposta di dedicare al problema dei migranti e rifugiati un Sinodo dei vescovi. In questa prospettiva un ruolo molto importante sono chiamati a svolgere i mezzi di comunicazione sociale, specialmente quelli audiovisivi, che dovrebbero dotarsi di specialisti nel particolare settore delle migrazioni.

## Diritto ad emigrare

Nel programma di difesa della dignità della persona, le migrazioni costituiscono un settore di grande rilievo. La Chiesa riconosce nelle migrazioni un segno evidente della sua missione peregrinante e un fatto di universale fraternità perfettamente congeniale alla sua fisionomia soprannazionale. Va affermato il diritto dell'uomo ad usare dei beni materiali e spirituali per "conseguire più pienamente e rapidamente la propria perfezione" (GS 26). Quando invece uno Stato, per la scarsità di mezzi ed il grande numero dei cittadini non può mettere a disposizione dei suoi abitanti tali beni, o presenta condizioni che ledono l'umana dignità, l'uomo ha diritto ad emigrare, a scegliersi all'estero una nuova dimora e a procurarsi più degne condizioni di vita (cfr. *Laborem Exercens* 23). Tale diritto spetta pienamente non solo alle singole persone, ma alle intere famiglie. È per questo che "nell'ordinamento delle migrazioni deve essere tutelata al massimo la convivenza domestica" (AA cap. III, 11). Le pubbliche autorità negherebbero ingiustamente un diritto della persona umana, qualora si opponessero all'emigrazione o all'immigrazione o le creassero ostacoli, salvo il caso in cui questi siano giustificati da gravi e fondate ragioni di bene comune.

## Limiti imposti dal bene comune

Il limite ad emigrare è dato dal bene comune nella sua dimensione universale. In particolare dal dovere di collaborare allo sviluppo economico del proprio paese.

Anche se hanno il diritto di emigrare "i cittadini devono ricordarsi che ad essi compete il diritto ed insieme il dovere di contribuire, secondo le loro possibilità, al vero progresso della loro propria comunità. Specialmente nelle regioni economicamente sottosviluppate dove si impone l'impiego di tutte le risorse ivi esistenti, danneggiano gravemente il bene comune" (GS 65), quanti, soprattutto se provvisti di doti intellettuali e di beni finanziari, si lasciano prendere dal desiderio e dalla tentazione di migrare. Essi infatti in tale modo "privano la loro comunità dei mezzi materiali e spirituali di cui essa ha bisogno" (GS 65). Da parte loro gli Stati di immigrazione non possono assumersi la responsabilità di svuotare i paesi in via di sviluppo delle loro élites, in particolare di quelle intellettuali e tecniche. Ad evitare la così detta "fuga dei cervelli" è indispensabile rafforzare l'azione di cooperazione scientifica in modo da contribuire allo sviluppo delle risorse del paese di origine.

## Segnali incoraggianti.

Molti segnali dicono che è in atto una nuova fase di attenzione e di rispetto verso i migranti. In questo contesto va sottolineata e salutata positivamente la Convenzione internazionale "sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie",

approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1990 con il voto favorevole di 129 Stati. Il suo titolo è significativo: "Misure destinate a migliorare la situazione e a fare rispettare i diritti dell'uomo e la dignità di tutti i lavoratori migranti". Vanno pure ricordate le sempre più frequenti conferenze a livello regionale e mondiale la cui finalità non è tanto la ricerca delle forme più adatte per contenere la pressione dei migranti, quanto il modo di incidere sulle cause che stanno all'origine dell'esodo dai loro paesi: in particolare si avverte la necessità di operare interventi di cooperazione allo sviluppo economico.

Anche i singoli Stati vanno prendendo misure sempre più significative per favorire l'inserimento dei migranti nella società civile di adozione, allo scopo di ridurre le occasioni di reazioni xenofobe che la presenza dello straniero suscita spesso tra i ceti popolari con i quali il migrante condivide i problemi della vita quotidiana, come la ricerca del posto di lavoro, dell'alloggio, di degenza in ospedale, della scuola, ecc.

Alcuni Stati stanno procedendo al risanamento ambientale dei quartieri più degradati delle metropoli in cui si concentrano i nuclei più forti di migranti.

La Chiesa ha la consapevolezza che tale atteggiamento è frutto anche del lavoro da essa svolto in questo campo a diversi livelli. Avverte che questo è il tempo di un nuovo impulso, il tempo di spingere il cammino su un terreno che sia al tempo stesso di promozione e di annuncio. In particolare è opportuno procedere ad una carta dei diritti e dei doveri dei migranti.

### Compito specifico della Chiesa

La Chiesa sa di avere dei particolari doveri nei confronti dei migranti cattolici. Questi hanno diritto ad una pastorale specifica che risponda alle loro esigenze di professare ed alimentare la fede nella propria lingua e nelle forme della propria cultura. La Buona Novella va annunciata nel linguaggio in cui ognuno è in grado di capirla.

Alla soluzione dei problemi dei migranti devono concorrere sia la Chiesa di partenza che quella di arrivo. La prima deve educare al senso della comunione ecclesiale, sottolineando che, al di là delle diversità etniche e culturali, v'è un'unità radicale che è comunione fraterna delle molte genti che costituiscono l'unico popolo di Dio. Al fine di offrire una testimonianza viva di questa profonda unità ecclesiale, la Chiesa di provenienza deve individuare pastori convenientemente preparati, disposti a farsi "migranti con i migranti".

Ma la soluzione strutturale del problema pastorale dei migranti deve trovare il suo cardine nella Chiesa di arrivo. Questa deve accogliere i migranti e inserirli effettivamente nella propria vita comunitaria facendo attenzione a evitare il doppio scoglio dell'emarginazione da

una parte, e dell'assimilazione forzata sull'altra. Il migrante non deve sentirsi emarginato dagli altri né trovarsi nell'impossibilità di partecipare di fatto ad una comunità che impone vie e forme di religiosità che non rispondono alla sua cultura e alle sue tradizioni.

In questa situazione il pluralismo delle soluzioni e delle strutture diventa regola ineludibile. La pastorale per i migranti deve essere "proporzionata alle loro necessità e non meno efficace di quella di cui godono i fedeli delle diocesi" (*Exsul Familia* 102).

Le soluzioni da adottare per la cura dei migranti devono essere adatte a risolvere i loro problemi. Fino a quando le chiese locali non si convinceranno che la pastorale specifica per i migranti prevista dalla Chiesa è un vero dovere e non semplicemente uno dei tanti metodi con cui è possibile assisterli, vi saranno sempre delle diocesi che accamperanno dei buoni motivi per sottrarsi al compito di apprestare una cura pastorale specifica o straordinaria quale deve essere quella a cui i migranti hanno diritto.

### Responsabilità dei vescovi e dei parroci

La Chiesa è chiamata a coltivare la pedagogia dell'accoglienza e a esercitare la solidarietà verso i migranti. Ai vescovi viene ricordato il monito di Paolo VI: "I migranti non solo sono affidati, al pari degli altri fedeli, al loro pastorale ministero, ma, per le speciali circostanze in cui vivono, richiedono anche una particolare premura, che appunto corrisponda ai loro bisogni" (Motu Proprio "Pastoralis Migratorum Cura").

A loro volta i parroci debbono prendere coscienza dell'ammonimento rivolto loro dalla De Pastoralis Migratorum Cura: "L'assistenza spirituale di tutti i fedeli, e quindi anche dei migranti, che risiedono nel territorio di una parrocchia, ricade soprattutto sui parroci, che dovranno un giorno rendere conto a Dio del mandato eseguito. Essi però sappiano condividere un compito tanto grave con il cappellano o missionario quando questi si trova sul posto" (n. 29,3).

Le pressanti urgenze delle "nuove migrazioni" non devono far dimenticare le "vecchie emigrazioni", sia quelle residenti nelle Americhe o in Australia, che quelle inserite nei paesi europei. Anche a distanza di decenni dalla loro partenza dal proprio paese, esse si sentono parte di una comunità che si riconosce nella stessa patria, nella stessa lingua, cultura e fede.

La fedeltà alle loro radici etniche e culturali va rispettata e considerata come un arricchimento per il paese ospitante. Rimane inoltre sempre valido il principio in base al quale l'integrazione deve avvenire per libera scelta e non per costrizione. Di conseguenza ogni integrazione forzata, come anche ogni ostacolo posto per rallentare la libera integrazione è non solo ingiustificato ma anche

lesivo della dignità umana. Da qui anche l'obbligo per la Chiesa sia di arrivo che di partenza di continuare a inviare a quelle comunità sacerdoti, religiosi e operatori pastorali laici in grado di assisterli nella pratica della vita cristiana.

### **La diversità culturale deve servire alla carità**

Ma contemporaneamente anche alle comunità dei migranti vanno segnalati i pericoli cui può esporre un'errata considerazione della propria cultura. Il richiamo alla propria cultura non può mai costituire un alibi per giustificare divisioni o rotture. Anche la diversità culturale deve servire alla carità. "Infatti in Cristo non ha valore né l'essere stato ebreo né pagano ma solo la fede operante nella carità" (Gal 5,5). La Chiesa è una non tanto nel senso che ce n'è una sola, ma nel senso dell'unità interiore che la deve connotare pur nella diversità delle tradizioni, dei doni e delle caratteristiche umane individuali.

La comunità dei migranti, in quanto *portio populi Dei* deve vivere la propria fede nella situazione socio-culturale nuova in cui viene ad innestarsi. La pastorale dei migranti va impostata sulla coscienza dei propri valori con cui ogni gruppo intende contribuire allo sviluppo dell'intera comunità ecclesiale.

In questa prospettiva le migrazioni sono invitate a "rivisitare" costantemente le proprie tradizioni culturali e religiose sulla base della fede, per diventare capaci di una comunione sempre più profonda.

### **Migrazioni ed espansione del Regno di Dio**

Di fronte al fenomeno delle migrazioni la Chiesa ricorda la sua esperienza e richiama la vocazione missionaria. Nell'opera di evangelizzazione i migranti hanno svolto fin dalle origini un ruolo importante. Furono proprio dei migranti i primi missionari che affiancarono e coadiuvarono il lavoro degli Apostoli nelle regioni della Giudea e della Samaria. Le migrazioni, come veicolo della fede, hanno rappresentato una costante nella storia della Chiesa e dell'evangelizzazione [...].

### **Gli immigrati non cristiani nei paesi a maggioranza cristiana**

Per mezzo delle immigrazioni popoli estranei al messaggio cristiano hanno conosciuto, apprezzato e spesso abbracciato la fede, grazie alla mediazione dei loro stessi migranti che dopo avere ricevuto il Vangelo dalle popolazioni presso le quali erano stati accolti, se ne sono fatti portatori al ritorno nel paese di origine.

Il fenomeno di persone non cristiane che vengono presso popoli cristiani va assumendo oggi dimensioni sem-

pre più grandi. Alla Chiesa si offre l'occasione di affiancare l'opera che i missionari svolgono tra mille difficoltà nei paesi di provenienza di quei migranti. Questi devono trovare nei cristiani un riflesso della gratuità dell'amore di Dio. La loro accoglienza deve essere così cordiale e disinteressata da indurli a porsi degli interrogativi circa la sua motivazione e trovarne la risposta nella logica della carità di Cristo.

Ma la testimonianza della carità va completata, illuminata e giustificata con la presentazione esplicita dal messaggio evangelico. Fa parte dell'impegno di "rendere conto sempre e a chiunque della propria speranza" (1 Pt 3,15). La Chiesa ha grande rispetto e stima per le religioni non cristiane, in quanto portano con sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, fatta con sincerità e rettitudine. Ma né il rispetto né la stima possono costituire un motivo per tacere l'annuncio di Cristo ai non cristiani, i quali hanno diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, Via, Verità e Vita.

### **Culture resistenti, integrabili, stabili.**

Occorre notare che non tutte le comunità immigrate suscitano le stesse reazioni o sollevano gli stessi timori. Alcune sono più accette ed altre meno. In prospettiva la società sembra avviata verso una distinzione tra culture più o meno "resistenti" e culture più o meno "integrabili" o addirittura "solubili". Ma oltre al problema di qualità culturale, di culture più o meno capaci di entrare in un processo di integrazione, vi è anche un problema di quantità di presenza. La tendenza alla crescita di molte comunità immigrate supera di gran lunga quella europea, attestata in molti luoghi su una crescita zero.

I due elementi "resistenza all'integrazione" e "crescita demografica" costituiranno un fattore di novità con possibili incidenze nel tessuto sociale e culturale generale. Tale incidenza innovativa appare oggi particolarmente visibile nella presenza migratoria di popoli diversi tra loro per provenienza geografica, ma assimilati culturalmente e religiosamente dall'appartenenza alla "grande madre" la Umma o comunità islamica. I musulmani sono diffusi capillarmente in molte nazioni dei paesi occidentali e tendono ad aumentare in modo costante, anche là dove l'immigrazione sembra ufficialmente chiusa. Anche da questo punto di vista le moderne migrazioni pongono una sfida nuova.

### **La sfida che le culture resistenti pongono al mondo occidentale**

Il vecchio mondo occidentale commetterebbe un grave errore se non accogliesse fino in fondo la provocazione di questa nuova presenza che sembra non volerne sapere di inculturazione. Accettando questa sfida che coinvolge tutti, è necessario tenere presenti anzitutto i seguenti punti:



Foto : UNHCR/21025/07.1991/A. Hollmann

- a. imparare a vivere in un contesto culturale plurimo;
- b. abituarsi da parte dei credenti a scrutare nel "vicino diverso" l'opera dello Spirito Santo che tutto conduce verso la comunione e l'unità;
- c. rendersi conto che il baricentro del mondo sta spostandosi da criteri meramente tecnici ed economici ad altri che privilegiano valori di una più profonda umanità. Si tratterà dunque di mettere il peso là dove sono i veri valori umani e umanizzanti;
- d. riconoscere che lo statuto delle nostre società non ha necessariamente raggiunto il più alto livello di civiltà possibile e che la nostra strada non è necessariamente l'unica;
- e. per quanto riguarda in particolare la cultura islamica, occorrerà vedere nella sua presenza una sfida e un banco di prova per temi ed istituzioni che parevano acquisite, come "laicità" e "secolarità", "diritti dell'uomo" nel senso derivato dalla rivoluzione francese e la compatibilità dei sistemi economico-politici vigenti con la crescita dell'uomo.

Sono tante le nostre realtà che ricevono provocazione e stimolo da questa presenza. Si dovrà incominciare dalla scuola, chiamata a dilatarsi per fare spazio ad una più intensa e universale esperienza di vita etica, attrezzandosi a diventare luogo della "vita con gli altri" della "condivisione culturale", dove tutti i piccoli sperimentano l'accoglienza della società; la legge è provocata a uscire dal tecnicismo giuridico per riconquistare spazi di più intensa moralità; la famiglia e il ruolo della donna devono essere posti a confronto con gli altri modelli in vista di una più piena espressione delle loro potenzialità.

### **Musulmani, parte integrante della società occidentale**

Dall'altra parte è evidente che anche il mondo islamico dovrà riflettere sia sulle sue modalità di presenza nel mondo di immigrazione che sul modo di porsi nei luoghi originari di fronte a persone di fede e cultura diversa propria.

Per quanto riguarda il primo aspetto l'Islam non può sottrarsi al confronto in vista dell'elaborazione di un cammino verso l'integrazione multirazziale, percorribile dai diversi gruppi etnici. Per una società integrata è necessario assicurare l'accettazione e la possibilità di assimilazione di almeno un nucleo minimo di valori che costituiscono la base di una cultura comune. Il processo di inserimento dell'Islam nella società occidentale dovrà svolgersi nel continuo confronto con i principi fondamentali su cui quella poggia. Un Islam capace di integrare gli apporti positivi delle due forme di civiltà potrebbe essere portatore di una potenzialità originale di sviluppo non solo sulla scena occidentale ma anche sull'insieme dello stesso mondo islamico. Un Islam non semplicemente presente nel mondo occidentale ma un Islam parte integrante del mondo occidentale.

### **Libertà per i migranti nei paesi a maggioranza musulmana**

Ma l'Islam è chiamato a riflettere anche sul suo modo di porsi nei confronti di persone di cultura e religione diverse presenti nei paesi a maggioranza musulmana.

La libertà che i musulmani godono nei paesi a maggioranza cristiana deve indurli a riflettere sulla necessità di

intraprendere il cammino della reciprocità: quegli stessi diritti di libertà di cui l'Islam gode nel mondo occidentale, tra cui quello di professare liberamente la propria religione, debbono essere riconosciuti anche alle minoranze che vivono come residenti o come emigrati nella loro società.

Di questa esigenza si è fatto più volte interprete il Santo Padre. Fra tutti, vale la pena ricordare il discorso rivolto al corpo diplomatico il 13 gennaio 1990. "Non posso passare sotto silenzio la situazione preoccupante in cui si trovano i cristiani in certi paesi in cui la religione islamica è maggioritaria. L'esperienza del loro sconforto spirituale mi giunge costantemente. Spesso privi di luoghi di culto, guardati con sospetto, impediti di organizzare un'educazione religiosa secondo la loro fede o attività caritativa, hanno la sensazione dolorosa di essere cittadini di secondo ordine.

Sono convinto che le grandi tradizioni dell'Islam quali l'accoglienza dello straniero, la fedeltà nell'amicizia, la pazienza nelle avversità, l'importanza data alla fede in Dio siano altrettanti principi che dovrebbero permettere di superare atteggiamenti settari inammissibili. Mi auguro vivamente che se i fedeli musulmani trovano oggi giustamente i mezzi essenziali per soddisfare le esigenze della loro religione nei paesi di tradizione cristiana, i cristiani possano beneficiare a loro volta di un trattamento paragonabile in tutti i paesi di tradizione islamica. La libertà religiosa non può essere limitata ad una semplice tolleranza. È una realtà civile e sociale, dotata di diritti precisi che permettono ai credenti ed alle loro comunità di dare senza timore testimonianza della loro fede in Dio e viverne tutte le esigenze".

### **La reciprocità che conta**

Per quanto riguarda più specificatamente il campo migratorio va osservato che in generale i diritti che le minoranze cristiane cercano nei paesi musulmani sono riconosciuti ed effettivamente estesi ai musulmani che si trovano nei paesi occidentali. Questo però non significa che ogni problema di inserimento sia risolto per questi musulmani. Esiste di fatto un problema di emarginazione, di alienazione, di assimilazione forzata, di rispetto della dignità umana e dell'identità culturale e religiosa, che va ricondotto nell'ambito dei diritti umani che esigono di essere tutelati.

Si deve anche osservare che un'applicazione troppo rigida del principio della reciprocità, più che alla soluzione del problema, porterebbe a delle vere ingiustizie. Non è l'operaio turco che lavora in Germania, preoccupato di come guadagnarsi la vita e di come educare la sua famiglia nel timore di Dio, che ha la responsabilità della maniera con cui i cristiani sono trattati nel Sudan o in Malesia o anche nella stessa Turchia. Allo stesso modo la vita della donna filippina impiegata di casa in Arabia Saudita è estranea al modo in cui sono trattati i musul-

mani emigrati in uno dei tanti paesi occidentali. Ma v'è un aspetto in cui il concetto di reciprocità ha un suo preciso significato anche a livello di Chiesa.

Nella rivendicazione dei diritti dei cristiani al culto, all'educazione, allo statuto civile, alla riparazione legale, avanzata durante le discussioni o incontri pubblici con i musulmani di differenti paesi, si può fare leva su un argomento più convincente: documentare quanto e come le chiese cristiane si sono impegnate per il rispetto dei diritti e della dignità della persona dei musulmani nei paesi occidentali. Deve essere chiaro che nello spirito cristiano la reciprocità non va intesa secondo lo schema della giustizia commutativa: tanto mi dai, tanto ti dò.

La reciprocità significa prima di tutto prendere l'iniziativa di rispondere, secondo lo spirito del messaggio evangelico, alle esigenze della situazione concreta dei musulmani nelle società a maggioranza cristiana e, coerentemente, affermare francamente e chiaramente nel contesto del dialogo, che noi non domandiamo meno per le minoranze cristiane.

### **Le migrazioni, spinta ad un ininterrotto processo d'umanizzazione.**

È opportuno ricordare che l'incontro con popoli di altra cultura, di mentalità profondamente diversa, abituati ad atteggiamenti differenti di fronte alla vita e alle sue vicende, non avviene solo a livello di tecnologia, né di semplice vicinanza nel lavoro, per quanto fraterna; l'incontro autentico e più vero avviene nel profondo, nelle radici della persona, in ciò che essa è e non solo in quello che fa e produce. L'inculturazione è il risultato lento e progressivo di un confronto di culture. L'ascolto attento e paziente di culture diverse, la capacità di intuire le potenzialità per poter camminare insieme, la qualità rara di affiancarsi nel cammino senza imporsi, senza sovrapporsi, sono tutti doni di Dio che solo una ricerca dell'essenziale può farci trovare.

La presenza del migrante, stimolando alla solidarietà apre la pista che l'uomo deve percorrere per crescere sulla via della fraternità e dell'unità. Il Signore ha voluto prolungare la sua presenza tra gli uomini nella condizione precaria dei bisognosi fra i quali annovera esplicitamente i migranti: "Ero straniero e mi avete accolto". Egli intende spingere l'uomo ad un ininterrotto processo di umanizzazione di se stesso e dei propri fratelli. Egli è dalla parte sia di chi è servito sia di chi serve.

Esiste uno stretto rapporto tra l'accoglienza dello straniero e la promozione dei cambiamenti necessari perché il migrante non sia obbligato a lasciare il proprio paese. Il punto a cui deve mirare ogni impegno nel campo delle migrazioni è quello di liberare l'uomo dalla necessità di migrare per restituirgli il diritto di scegliere se lasciare o rimanere nel proprio paese. Il cammino è ancora lungo.

# DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

**VINCENZO ZANI** (a cura di)  
*Volte d'Europa. Unità nella diversità.*  
1990.

Il presente volume pubblica i contributi principali del primo Simposio Internazionale sul tema: "Pluralismo e costituzioni europee". La manifestazione è stata promossa dal "Seminario permanente europeo", una delle espressioni culturali della fondazione "Giuseppe Tovini". La lodevole iniziativa si colloca all'interno degli sforzi continui di agevolare un cammino che, oltre ai noti risvolti economici, viene sostenuto da una storia e patrimonio culturale comune. Nella prima parte (pp. 11-85) vengono discusse le matrici culturali e le radici filosofiche del pluralismo e dell'idea cristiana dell'Europa, sottolineandone la reciprocità. Concludono questa prima parte alcune considerazioni demografiche che evidenziano difficoltà a mantenere il ricambio generazionale.

Nella seconda parte (pp. 87-169) vengono discussi i valori ed elementi comuni delle costituzioni nella prospettiva dell'unione europea. Si passa, nei tre capitoli conclusivi, a ripensare le costituzioni europee per un'Europa unita, a stabilire una pedagogia della mondialità e a costruire alcune premesse teoriche per un'educazione alla democrazia.

I vari contributi si muovono sui due binari principali dell'unità nella diversità. "La prospettiva dell'Europa, infatti, non è quella di cercare alleanze tra stati, ma di unire i popoli affinché ciascun uomo si senta cittadino di un mondo più vasto dello spazio geografico in cui è nato e in cui vive. Solo un'Europa democratica saprà attuare un autentico processo di integrazione dei diversi popoli... La sfida dell'integrazione, comunque, è anche una sfida di una sana pluralità. Anche per il "bene comune europeo" vale il ben noto principio di sussidiarietà. Di fatto, quanto più gli stati nazionali europei si sono avviati verso l'unità, delegando ad un livello superiore parte della loro sovranità, tanto più una spinta verso la regionalizzazione ha preso piede in quasi tutti i paesi europei" (p. 8).

La raccolta dei vari contributi è un implicito richiamo alla necessità improrogabile di "pensare" prima che di "fare" l'Europa. Ogni tentativo di collaborazio-

ne economica, militare o educativa dovrà fare i conti, o prima o dopo, con il fatto che il continente europeo è prima di tutto una realtà culturale, un gruppo di popoli legati fra loro da vincoli comuni e da una comune tradizione religiosa. Anche a distanza di vari anni dalla conclusione del simposio, le tematiche affrontate rimangono quanto mai attuali.

**PIER LUIGI ZANCHETTA**  
*Essere stranieri in Italia.* 1991.

Il volume si rivolge ad una delle problematiche più attuali della società contemporanea: la sempre più visibile presenza dello straniero. Con una presentazione, scevra da qualsiasi emotività, documentata e stesa in uno stile accessibile a qualsiasi lettore, l'autore esamina le scelte legislative, il contesto politico culturale e la condizione dello straniero nelle diverse tappe d'obbligo: l'ingresso, il lavoro, il soggiorno, i diritti civili e politici, l'acquisto della cittadinanza, il diritto penale e infine l'obbligo di uscita (espulsione e estradizione).

In un momento storico, in cui diverse nazioni in Europa sono alle prese con rigurgiti di razzismo e di violenza xenofoba, l'A. invita il lettore ad acquisire informazioni indispensabili per tenere i piedi per terra, per non correre il rischio di cadere in inutili ripetizioni di luoghi comuni, che rivelano la più profonda disinformazione sulla portata del fenomeno come anche sulla legislazione attuale. Finora le normative hanno considerato la condizione dello straniero sotto il profilo dell'ordine pubblico. L'aver affrontato la questione degli stranieri unicamente sotto questo punto di vista, senza prevedere un percorso legislativo completo, conduce a risultati parziali e contrari alle aspettative anche sul piano che si è voluto regolamentare: quello dell'ordine pubblico.

Il tentativo deve essere quello di non fermarsi al contingente, seguendo gli umori elettorali e così appiattirsi su soluzioni di giornata. Lo scopo ultimo, secondo F. Ippolito e F. Pinto, "deve essere quello del superamento della concezione di ordine pubblico (che finora ha caratterizzato ogni politica del diritto verso lo straniero) per delineare la prospettiva di un'Europa comunitaria aper-

ta, fondata sui principi e i vincoli della tolleranza, solidarietà e interdipendenza. Lo straniero immigrato non più oggetto di controllo o, nel migliore dei casi, oggetto di protezione, ma come soggetto di diritti; l'immigrazione non soltanto come 'problema', ma anche come *chance*, come opportunità di incontrare e far convivere culture diverse" (p. 29).

Ormai è questo un fenomeno che è entrato a far parte della nostra società. Da una parte il mercato internazionale ridistribuisce ricchezza, lavoro e prodotti; dall'altro esiste una collocazione squilibrata di persone. La redistribuzione di popolazioni e ricchezze è un problema che la comunità internazionale e i singoli stati sono chiamati a regolarizzare e non soltanto esorcizzare!

Il volume offre al lettore la possibilità di formulare una opinione seria e approfondita su una sfida che rimarrà a lungo al centro di numerosi dibattiti.

**SANDRA CHISTOLINI**  
*Tagore, Aurobindo, Krishnamurti.* Roma, Euroma - La Goliardica, 1990. 173 p.

Il volume ha lo scopo di presentare al grosso pubblico italiano tre grandi personalità della cultura indiana che hanno riscosso un notevole favore popolare nel loro paese d'origine e anche in numerosi paesi dell'Occidente. Sono numerose le scuole e i gruppi che si ricollegano alle intuizioni e agli insegnamenti dei tre maestri.

Non si tratta di "mode passeggere", ma di ricerche ed esperienze che lo spirito umano, pur nella diversità di contesti culturali e religiosi diversi, continua a desiderare e perseguire con tenacia. Se da una parte, in Occidente, è avvenuto uno sfaldamento di tanti valori tradizionali con il conseguente impulso a colmare il vuoto con nuove esperienze, dall'altra gli spostamenti sempre più frequenti e numerosi di tante persone per ragioni di turismo o di lavoro espongono tali persone a visioni diverse del mondo e a modi alternativi di impostare la propria esistenza nel mondo d'oggi.

Colpisce, a questo riguardo, nei tre personaggi discussi, la dimensione perso-

nale di ricerca dell'unità del vero e come conseguenza la proiezione della loro esperienza vissuta a un livello di universalità che ben si coniugano con l'anelito universale, oggi così sentito. Anche se con metodi e strategie diverse, i tre pensatori ed educatori indiani offrono un contributo efficace alla costruzione di un mondo più tollerante e meno diviso da frontiere nazionali o da culture e classi sociali diverse. "Sebbene volti all'uomo senza dimensioni, cioè non circoscrittibile ad un solo paese e ad una determinata cultura, questi pensatori offrono gli spunti per la produzione di un materiale educativo che può essere ricondotto alle singole realtà scolastiche, grazie all'intervento creativo del docente" (p. 12).

Sandra Chistolini introduce il lettore alle ricchezze della cultura indiana, agevolando la comprensione e l'apprezzamento di mondi diversi, ma non più distanti come un tempo. Per il lettore curioso e desideroso di ulteriori approfondimenti, a ogni capitolo segue un'utile bibliografia.

#### **DONATELLA BARAZZETTI**

*L'ombra del paese. Laviano, il terremoto e il ritorno degli emigrati.* Roma, Gangemi Editore, 1990. 163 p.

La sera del 23 novembre 1980 un violentissimo terremoto colpiva l'Irpinia, provocando la morte di 3.000 persone e la distruzione di numerosi centri abitati, tra cui Laviano. Per i lavianesi, emigrati a Eltburg (Germania) negli anni '60 e '70, la quasi totale distruzione del paese di origine provoca un profondo ripensamento sulle strategie di vita seguite fino a quel momento. La maggioranza decide di rientrare definitivamente a Laviano, pochi rimangono in Germania.

Con abbondanza di dati, attinti da vari archivi, come di storie raccolte dal vivo, il racconto si avvicina ad una realtà sulla quale il post-terremoto aveva sorvolato. Le fotografie e servizi-stampa avevano messo in risalto la distruzione di strutture e infrastrutture che costituivano l'ossatura di un intero paese. D. Barazzetti ha messo invece in evidenza tutto quel mondo di sentimenti, di affetti, di profondissima "affettività e frequentazione

quotidiana" che rappresenta il legame spirituale per gli abitanti di Laviano. Era stato così per i pastori, per i carbonai, per gli abitanti del vecchio paese – aristocrazia e borghesia – ed in seguito per gli emigrati in Germania. Per questi ultimi, il paese era sempre rimasto, nonostante percorsi migratori differenziati, un punto di riferimento obbligato e preciso.

Dal 1972 al 1981 sono 25 i matrimoni che avvengono nel gruppo degli emigrati di Eltburg, di cui ben 21 celebrati a Laviano. Oltre a sottolineare il benessere raggiunto attraverso l'organizzazione del matrimonio e del banchetto, i lavianesi in Germania vogliono così ribadire la volontà di rimanere all'interno della loro comunità di origine, sancendo di fronte al loro paese le trasformazioni in atto. Laviano rimane, quindi, la "misura" comune nell'esperienza migratoria dei suoi abitanti: gli emigranti assumono, come indicatori di riuscita, molti dei simboli e dei valori presenti nel paese e, dall'altro, il paese appare come l'unico terreno in grado di comprendere fino in fondo il linguaggio di realizzazione adottato da ciascuno.

Il terremoto sconvolge profondamente questo legame affettivo. L'affermazione lapidaria di un emigrante rientrato immediatamente sintetizza la situazione: "Il paese è venuto a finire come una montagna, che non sai dove scendere; non sai dove salire e non si vede quello che è stato". D. Barazzetti riassume molto bene la disfatta morale di fronte all'habitat distrutto: "Il tempo d'emigrazione, in quanto tempo di sacrificio che rimanda al futuro la possibilità di vivere e che trae significato e giustificazione dal trasportare nel domani i propri obiettivi di realizzazione, acquista una violenza paradossale, nel momento in cui il futuro stesso viene annullato" (p. 103). L'emigrazione diventa così totale nonsense. L'incolmabilità della morte azzera qualunque valore di ciò che si è fatto per un tempo che può essere più o meno lungo, ma che all'inizio sembra definitivo. "Non vivere oggi, per vivere domani" (un emigrante) diventa una contraddizione in termini, di fronte all'annullamento del futuro, almeno per come era stato prospettato.

a cura di **A. Paganoni**

### **RIVISTE CSER 1992**

#### **STUDI EMIGRAZIONE/ETUDES MIGRATIONS**

Periodico scientifico, trimestrale, fondato nel 1964. Gli articoli sono pubblicati nella lingua degli autori con sunti in francese e inglese

**Italia: 53.000 - Estero: 60.000**

#### **DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE**

Periodico mensile, fondato nel 1976, per informare e dibattere i temi sociali e pastorali delle migrazioni, specie in ambito europeo

**Italia: 33.000 - Estero: 38.000**

#### **CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA**

Via Dandolo, 58 - 00153 Roma - Tel. 06-5809764 Fax. 5814651

IN MEMORIA DI  
**P. GIOVANNI BATTISTA SACCHETTI**  
(1918-1992)



Il 6 gennaio 1992 è venuto meno a Trento, all'età di 73 anni, P. Giovanni Battista Sacchetti, primo direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma e della rivista «Selezione Cser» (ora «Dossier Europa Emigrazione») e «Studi Emigrazione». Formatosi negli studi filosofici e teologici presso l'Università Gregoriana di Roma e più tardi laureatosi in Scienze Politiche presso l'Università di Roma, per vari anni docente e formatore, fu chiamato, nel 1963, a costituire e dirigere il Centro Studi Emigrazione di Roma. A questo compito si dedicò con impegno e competenza fino al 1974, quando fu eletto Consigliere generale della Congregazione Scalabriniana, incarico che dovette abbandonare nel 1978, a causa della malattia che lo costrinse ad un ricovero in una casa di cura.

I collaboratori del CSER e tutti gli studiosi che l'hanno conosciuto conservano di Giovanni Battista Sacchetti il ricordo più vivo ed affettuoso per la dedizione, intelligenza ed umanità con cui ha svolto il suo lavoro nell'istituzione culturale, che volle aperta alle esigenze di studio e di approfondimento scientifico nella partecipazione umana alla condizione dei migranti.

A lui si devono numerose iniziative di studio promosse dal Centro che, agli inizi degli anni '60, di fronte al disinteresse generale verso i problemi migratori, italiani ed internazionali, si pose come luogo di incontro e di dibattito. Autore di saggi penetranti sulla politica migratoria, che animò con qualificati studiosi – tra i quali ricorderemo gli amici Giuseppe De Rita, Nino Falchi, Umberto Cassinis, Antonio Perotti e Giuseppe Lucrezio – Sacchetti coltivò l'intento di portare i grossi dibattiti culturali al livello delle politiche spicciolate per migliorare gli interventi a favore degli emigrati, come ha fatto in momenti di particolare rilievo, nel Comitato Consultivo degli italiani all'estero e in occasione della I Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (1975).

Sacchetti è stato uomo del dialogo convinto, senza preclusioni ideologiche: la rivista "Studi Emigrazione" ha respirato questo clima di dialogo culturale, allora non usuale, e la stessa internazionalizzazione, da lui voluta nel 1974, ne è stata la naturale conseguenza. La solidarietà non è venuta a mancare da parte di studiosi e collaboratori che si sono sempre riconosciuti nei medesimi ideali di serietà scientifica e di impegno civile.

Ricordiamo soprattutto di lui il vivo senso dell'amicizia e la grande lezione di serenità cristiana con cui ha affrontato gli oltre tredici anni di dialisi: una testimonianza esemplare di coraggio e di umanità.

Gianfausto Rosoli



# **RAFFORZIAMO CIÒ CHE CI UNISCE**

«Il grande erudito Bukhari, nella sua raccolta di Commentari autentici, ci riferisce queste parole del Profeta Maometto (PBSL): "Colui che crede in Dio e nell'ultimo giorno, tratta con generosità il suo ospite". È quindi con grande piacere, in virtù del sacro dovere dell'ospitalità, che le rivolgo questa sera, a nome dei capi religiosi musulmani della Guinea, qui presenti, i nostri auguri di benvenuto e di piacevole permanenza nella terra di Guinea.

Questa Guinea dove hanno sempre vissuto, in una reale fraternità e solidarietà, i credenti di numerose confessioni religiose i quali hanno da sempre condiviso le stesse vicissitudini di una storia comune aspirando, insieme, all'edificazione congiunta di un futuro comune che vogliamo sia felice per il nostro Paese....

È in nome dei precetti dell'Islam che le buone e generose popolazioni delle nostre zone di frontiera hanno accolto spontaneamente i bambini, le donne e gli anziani della Liberia e della Sierra Leone che fuggivano dalla guerra e dalla violenza. Lo hanno fatto in nome dell'amore per il prossimo, della perseveranza nelle opere di bene, dell'aiuto reciproco nella benevolenza, della generosità e della carità raccomandate dal Santo Corano.

Possa Dio aiutarci affinché i Paesi più ricchi e più provvisti della Terra ritornino, come le nostre modeste popolazioni, al Messaggio divino e allevino il fardello economico del nostro continente, del nostro Paese, che ha bisogno di pace sociale per raccogliere, dopo i tristi periodi della schiavitù e della colonizzazione, la sfida dello sviluppo armonioso dei nostri Paesi.

Noi, musulmani di Guinea, tendiamo sempre la mano con tutta fraternità, con tutta sincerità, a tutti gli uomini di buona volontà, a tutti i credenti in buona fede, affinché insieme, seguendo il cammino di Dio e dei suoi insegnamenti, possiamo aiutare in particolare i nostri giovani a superare la loro angoscia del futuro, a riavvicinarsi a Dio e a rafforzare la loro fede. Ci riusciremo attraverso un dialogo franco, un consenso leale e costruttivo di tutte le comunità religiose del nostro Paese, dove tutti i giorni si trovano gomito a gomito negli uffici, nei quartieri, al mercato, negli ospedali, cattolici, anglicani, protestanti e la maggioranza musulmana, ognuno rispettando le intime convinzioni dell'altro e mettendo avanti ciò che ci unisce: l'amore verso Dio, il rispetto della dignità umana, la preghiera, la tolleranza....»

*(Dall'indirizzo di saluto rivolto da un rappresentante dei musulmani a Giovanni Paolo II nel Palazzo del Popolo di Conakry, capitale della Guinea, il 25 febbraio)*